



dai *Masi* alle *Baite*?

*conoscenza, uso e tutela
dei luoghi di mezza quota*

da/per Primiero
1/2017

Comunità di Primiero
ISBN 978-88-941099-2-4

dai Masi alle Baite?

conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota

a cura di Angelo Longo

da/per Primiero
Fonti e contributi
per un orizzonte condiviso
1/2017
ISBN 978-88-941099-2-4

Coordinamento editoriale:

Angelo Longo

Si ringraziano: Domenico Chindamo,
Marco Ongaro, Luciano Simoni, Jimi
Angelo Trotter.

Progetto grafico: Gianfranco Bettega

Redazione: Comunità di Primiero

La versione digitale della presente
pubblicazione è disponibile all'indirizzo
web: <https://cultura.primiero.tn.it/>

Con il patrocinio

dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino



© 2017 Comunità di Primiero

via Roma, 19

Primiero San Martino di Castrozza (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: affarigenerali@primiero.tn.it

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie,
materiale grafico appartengono ai legittimi
proprietari. La riproduzione totale o parziale,
in qualunque forma (compresa la fotocopia
e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto
o con qualunque mezzo, è proibita senza
autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

*Le immagini di copertina raffigurano i due
estremi della vicenda dei "masi" di Primiero:
dalla loro "preistoria" fino al loro entrare
a far parte di quello che è stato definito un
"paesaggio ricreativo". Dal costituirsi come
unità territoriali produttive, fino al prevalere
quasi esclusivo dell'attenzione al valore di
mercato e di "riuso" del patrimonio edilizio.
Nell'immagine a colori in alto, un particolare
del Mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre
Aquila a Trento, opera d'inizio Quattrocento
del pittore boemo Venceslao.
Nell'immagine in bianco e nero in basso,
tratta dal volume "Coscienza e conoscenza
dell'abitare ieri e domani" edito nel 2006, un
maso nella Valle del Vanoi.*

SOMMARIO

5 *Presentazione*

6 *Prefazione*

7 *Introduzione*

9 Ugo Pistoia, *All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti*

25 Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*

61 Valeria Zugliani, V.Z. F.L. 20+15 W. *Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*

77 Simone Gaio, *Dall'archeologia alla storia. Vicende architettoniche di un tabià della valle di Primiero (Mezzano, loc. Caltena) (sec. XV-XX)*

99 Alberto Cosner e Simone Gaio, *Il "RElitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*

137 Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*

179 Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero, *Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale nei masi di Primiero*

205 Gino Taufer, *Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino*

223 Franco Alberti, *Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino. Dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto*

243 Angelo Longo, *Per una poetica e una pratica del territorio. Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi di Primiero*

L'invenzione dei masi.

Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali.

Gianfranco Bettega*

ABSTRACT

The abundance of documentation, both archival that census, it allows to reconstruct the historical process which the idea of "maso" (farm) has evolved of time and space. The first part of this work describes this phenomenon that extends from fifteenth century to today, as a product of economical, social and territorial dynamics. The second part examines more closely the progressive enrichment of the farm functions, until, in the nineteenth and twentieth century, its formulation more "mature".

1. PREMESSE

Nonostante l'abbondanza di studi specifici o settoriali, la peculiare declinazione territoriale che a Primiero ha assunto il sistema dell'allevamento bovino attende ancora una descrizione d'insieme¹. Grazie anche al note-

* Vive e lavora a Primiero, dove si è occupato di storia del territorio e del cibo.



¹ Tra i principali studi che toccano l'argomento dei masi nelle nostre valli segnaliamo: ORTOLANI 1932, 76-79; BONETTI, CUCAGNA 1957, 175-178 e 185-186; CEREGHINI 1966, 282-305; MIGLIORINI, CUCAGNA 1969, 63-66; PRACCHI 1970, 339-346; ABRAM, ABRAM 1978; ALBERTI, CERQUENI, PEZZATO, PEZZATO 1986-1987; BASSI, BONAPACE, CRIPPA 1997; CIGALOTTO, SANTORO 2000.

Fig. 1. Costume di Primiero. Il disegno di Carlo von Lutterotti risale al 1829-1834 circa e raffigura il versante a monte dei paesi di Tonadico e Siror, punteggiato da masi. Ciascuno di questi mostra una coppia d'edifici e sintetizza sia lo stato del versante e il suo rapporto col fondovalle, sia l'idea di maso per lungo tempo invalsa a Primiero: una grande stalla-fienile affiancata da una piccola casèra ad un solo piano, entrambe col timpano rivolto a valle (particolare, da: Gri, San Giuseppe 1994, tav. 6).

2 Il contributo di PISTOIA, in questo volume alle pp. 9-21, esamina le prime fasi dello sviluppo dei masi: i prodromi del processo che qui andremo a descrivere. A quanto è dato ad oggi sapere, la prima comparsa del termine “maso” in un documento scritto, è riferita al 1465, con due locuzioni, la seconda delle quali riferisce di un «prato sive manso» comprendente una «domum [...] cum stalla et fenile» (PISTOIA 2006, 407-408). Sono molti gli impieghi del termine lungo il Novecento, soprattutto nella saggistica geografica e antropologica, non sempre con significato univoco. Si vedano: BERTAGNOLLI 2011, 120-121 e 142, ORTOLANI 1932, 77; BONETTI, CUCAGNA 1957, 186; CEREGHINI 1966, 51; PRACCHI 1970, 340-342.

3 Il *Manuale tipologico* edito in COMUNITÀ 2009 offre, ad oggi, il più vasto (ancorché non esaustivo) repertorio descrittivo dell'edilizia rurale dei masi di Primiero. La materia vi è esposta secondo la scalarità che qui intendiamo adottare.

4 Il termine “baita” è qui impiegato nel senso convenzionale, invalso in tempi abbastanza recenti (CEREGHINI 1966, 45; PRACCHI 1970, 340-342). Era in passato impiegato, nella parlata locale, con accezione generica e vagamente negativa (TISSOT 1976, *ad vocem*). Agli edifici riferibili al contesto dei masi, corrisponde un lessico differenziato per oggetto edilizio e funzione, senza che si possa però individuare un termine che ricomprenda l'insieme di questo patrimonio edilizio. Di qui l'adozione, negli ultimi decenni, dell'approssimazione “baita/e” per significare sia i singoli edifici, sia l'insieme di quel patrimonio.

5 Come quello che si propone alle pp. 137-177 di questo volume, limitatamente alla scala degli edifici nel loro insieme.

6 Un'adeguata attività di ricerca potrebbe probabilmente rivendere serie di dati per trasformare questi “filì” metaforici in veri e propri tracciati storico-statistici. Non è questo il luogo dove intraprendere un'operazione così ambiziosa. Onde dar modo al lettore di approfondire e verificare quanto affermato, forniremo in nota rinvii bibliografici utili.

7 Le prime attestazioni di pascoli in Primiero risalgono al 1269 (PISTOIA 1994, 84 e 170-175). Di transumanze «su brevi distanze, un centinaio di chilometri» tra Primiero e pianura trevigiana parla GASPARINI 2001, 26-28 e 31. Affitti di *montes* di Primiero a *forenses* sono documentati già dal 1420 e per tutto il XV secolo (BERNARDIN 2003-2004, 53-55, 127-128). Fin dal 1320, è documentato un diritto di pascolo su tutto il Feltrino da parte dei primierotti (IVI, 48). Ancora nel 1630 salivano al pascolo in Primiero, attraverso il Passo di Schenèr, circa 70 mila tra pecore e bovine (MELCHIORRE 2016, 98). Secondo Zieger, nel 1861, dal Veneto salivano ai pascoli montani di Primiero oltre 40 mila pecore e più di 4 mila bovini (ZIEGER 1975, 158).

vole lavoro conoscitivo e d'analisi svolto a partire dagli anni Settanta del Novecento, possiamo oggi tentare una prima sintesi di questa vicenda, operando secondo tre prospettive concorrenti di lettura:

- a. considerando la profondità storica che, a Primiero, connota i “masi”² come fenomeno di lungo periodo entro il quale si possono riconoscere, per ambiti diversi, temi differenti e differenti velocità d'evoluzione;
- b. riconoscendo la scalarità spaziale dei processi di antropizzazione³ e, in particolare, di costruzione del sistema territoriale dell'allevamento che comprende i masi di Primiero;
- c. indagando il rapporto tra l'evolvere dell'“idea di maso” (*fig. 1*) e delle funzioni da esso svolte, la quale sottostà all'atto di costruzione dei singoli edifici, le cosiddette “baite”⁴.

Questo contributo svilupperà tali prospettive anche quale operazione preliminare e necessaria per successive esami di carattere più strettamente tecnico⁵.

2. UN MUTAMENTO DI LUNGO PERIODO

La nascita, diffusione ed evoluzione dei masi si collocano entro un fenomeno di lunga durata, di lenta ma radicale trasformazione del comparto agro-pastorale di Primiero. Questa trasformazione si situa tra un “prima” costituito dall'impiego della risorsa erba da parte dell'allevamento ovino transumante, prevalente fino a tutto il XV secolo, ed un “dopo” che avrà inizio nella seconda metà del XX secolo (in maniera evidente, dall'alluvione del 1966 in poi) e vedrà il rapido abbandono di gran parte dei masi, a seguito della radicale ristrutturazione in prospettiva industriale dell'allevamento di bovine da latte e del sistema lattiero-caseario. Questo mutamento, lungo almeno cinque secoli e mezzo, può essere visto come l'effetto di una serie di dinamiche socio-economiche, parallele e variamente interrelate, talora con precisi rapporti causa/effetto. Una serie di fili che corrono paralleli, talvolta convergendo, per annodarsi o intrecciarsi, in determinati momenti, per poi invece divergere in altri periodi. Per comprendere la vicenda dei masi, è necessario tener a mente queste dinamiche. Perciò segnaliamo qui almeno le principali⁶.

2.1. Un filo di lana

L'impiego della risorsa erba è testimoniato a Primiero sin dal Basso Medioevo attraverso il pascolo ovino. Si trattava di un sistema che connetteva in stretta complementarietà, attraverso transumanze “su brevi distanze”, i pascoli estivi di Primiero (soprattutto delle valli del Cismon e Vanoi) con la pianura veneta, soprattutto trevigiana⁷. La materia prima ricavata da questo allevamento era soprattutto lana, in gran parte trattenuta nei centri di lavorazione di Feltre e Treviso⁸. L'assetto territoriale che ne derivava in Primiero contemplava soprattutto *le montagne* (alpi pascolative) del comune di valle o di singole *regole*, poste sopra la quota del bosco, ma anche ampie aree di pascolo ricavate a spese di quest'ultimo⁹. Rari, nella documentazione anteriore al Trecento, proprio perché non direttamente funzionali al sistema degli ovini, i riferimenti a prati di mezza quota e fienili e del tutto assente il concetto di maso¹⁰.

Il filo di lana che univa Primiero a Treviso si andrà sfilacciando man mano che ci si avvicinerà al Cinquecento, per spezzarsi, ben prima del tracollo dell'allevamento ovino primierotto, dopo il 1866. Con l'annessione del



Fig. 2. Pecore in sosta alla dogana austriaca di Pontet/Montecroce nel 1870 (foto di Giovanni Battista Unterveger).

Veneto al Regno d'Italia, la drastica divisione di un bacino economico da secoli sostanzialmente unitario porterà Primiero verso una letale implosione economica¹¹ (fig. 2).

2.2. Da pecore ad armente

La decadenza della transumanza ovina farà spazio ad un altro allevamento: quello bovino, documentato già nel XIII secolo ma per lungo tempo minoritario. In ogni caso, fin dal 1420, si contrapponevano a Primiero gli *habentes* e i *non habentes pecudes*, in una contesa dei pascoli che coinvolgeva allevatori di ovini e possessori di *armente* (BERNARDIN 2003-2004, 111-115; BERNARDIN 2005; BERNARDIN 2009-2010, 219-226). Sono i primi segnali di un progressivo e lento mutamento di specie allevate che, a partire dal XVI secolo, coinvolgerà il comparto. L'equilibrio tra pecore e vacche locali mutò decisamente dal Settecento in poi. Infatti la presenza di bestiame bovino locale sembra divenire significativa dal XVII e soprattutto dal XVIII secolo, pur con tempi e velocità differenti, a secondo dei contesti territoriali¹².

2.3. Una nuova domanda da Venezia: il botiro

Tra Quattrocento e Settecento l'alimentazione europea, vide il graduale passaggio dai grassi animali, retaggio della cucina medievale, all'impiego di olio e burro. Si trattò di una «rivoluzione culinaria [che] può spiegare alcune trasformazioni dell'agricoltura europea, per esempio il suo orientarsi verso l'allevamento di animali da latte, che oggi ha assunto l'importanza che sappiamo» (FLANDRIN 1994, 61). Alla fine di questa rivoluzione «l'Europa del XVII e XVIII secolo si divideva in due grandi zone, quella del burro e quella dell'olio d'oliva» (IVI, 33). Col passaggio all'allevamento bovino Primiero divenne, in risposta alla pressante domanda che giungeva dalla Serenissima, un centro produttivo d'eccellenza dell'Europa del burro. Da inizio Seicento in poi, la rilevanza economica della produzione di *butirri* si farà così pressante da rendere necessario un calmiera e da scatenare una controversia politica tra uffici arciducali e Venezia¹³. La produ-

8 Dell'obbligo, fin dal 1370, di tosare le pecore prima di uscire dal territorio trevigiano, e naturalmente di non esportare lana, dà notizia GASPARINI 2001, 29. Sul lanificio feltrino tra XIII e XVI: CLAUT 1981 e BAGATELLA SENO 1981.

9 I termini abitualmente impiegati, già nel 1269, per designare questi luoghi erano: *montem* e *sumontem*, comprendenti *pasculis* e *capulis*, con evidente riferimento ai caprini, ma anche più rari *armentarii* e quindi alla presenza di bovine (PISTOIA 1994, 170).

10 All'assenza dei *mansi* si contrappongono rare citazioni di qualche *fenille* (Valpot, Valbevolcha, nel territorio di Transacqua) o di qualche *prato* (Bagayo e Rossetum, a Tonadico); si veda PISTOIA 1994, 80 e 172-173.

11 Tra montagna primierotta e pianura veneta si dipanava «una realtà in movimento attorno ai circuiti economici legati all'allevamento» fatta di spostamenti verticali (delle transumanze) che inducevano spostamenti orizzontali, oltre i confini politici, tra valli confinanti (BERNARDIN 2003-2004, 56). Cesare Battisti indica come la principale causa della decadenza economica «la terribile crisi economica che afflisse il Trentino fra il 1865 e il 1885. [...] Va anzitutto registrato in quegli anni, tanto funesti alla nostra vita economica, il cambiamento delle barriere doganali, per cui di un tratto si spensero industrie» (BATTISTI 1914, 583, ma vedi anche 585-586). Una delle tante conseguenze sarà anche il blocco delle transumanze ovine e bovine, le quali riprenderanno faticosamente dopo il 1885. L'allevamento ovino trevigiano e bellunese reggerà fino al terzo quarto dell'Ottocento e il crollo avverrà nel Feltrino, tra 1876 e 1908 (DAL MOLIN 1981, 21; GASPARINI 2001, 32-33; CUCAGNA 1988, 45-47). Un declino analogo avviene a Primiero, dove gli ovini passano dai 5075 del 1869 ai 1451 del 1900 (BATTISTI 1914, 582 e 589).

12 Il rapporto bovini/ovini in Primiero a fine Ottocento disegna questa progressione: 1/0,95 nel 1869, 1/0,5 nel 1880, 1/0,4 nel 1890 e 1/0,2 nel 1900 (BATTISTI 1914, 582 e 587). Analoghe quelle del Bellunese e del Feltrino (GASPARINI 2013, 26 e 31) ma, nel complesso, il ricambio avvenne ben prima a Primiero che non nella montagna veneta. A scala locale, se in talune aree il passaggio iniziò fin dal XVI secolo, in altre si verificò molto avanti nel tempo. Si vedano: ZORZI 1993-1994, CORAZZOL 2016, 253-254, BETTEGA, PISTOIA 1992, e GAIÒ 2010-2011, 164.

13 Tra XVI e XVIII secolo, si passa gradualmente da *smalzo* (da *schmalz*, strutto o, più genericamente, grasso da cucina) a *butiro* e, infine, ai «*buttiri* feltrini denominati de Primier di eccellente qualità e di singolar durata» (BERTAGNOLLI 2011, 108; CORAZZOL 2016, 252-257; SIMONATO ZASIO 1991, 150-

152 e 159-162; NEGRELLI 2010, 67-68, 82-83, 86-87 e 90; SIMONATO 2013). Un'exportazione illegale di formaggio e burro «verso terre aliene» in grande stile è già documentata dal divieto emanato a inizio 1621 e dall'indagine svolta in Primiero nell'ottobre del medesimo anno (CORAZZOL 2016, 252-253). Le testimonianze raccolte già segnalavano sia l'exportazione di formaggi vaccini ed ovini, sia una «grandissima penuria di smalzi e formaggi, et in particolare di smalzi» causata dal contrabbando (Ivi, 254).

14 La controversia si dissolverà per cause di forza maggiore, il 12 maggio 1797, con la caduta della Repubblica di Venezia. Sul commercio e crisi del *buttiro* nel primo Ottocento si veda NEGRELLI 2010, alle pagine: 414-415, 472, 475-476, 478, 649 e 664. Una descrizione *Sul metodo di fabbricare il buttiro sulle alpi di Primiero* e sul perdurare della sua exportazione invernale a Venezia è in: «Giornale agrario dei distretti Trentini e Roveretani», 23 (1842), p. 99.

15 È quanto constatano LONGO 2005-2006, 39-43 e GAIO 2010-2011, 164, benché manchi tuttora una stretta verifica dello sviluppo di questo mutamento. Su questo protagonismo, si vedano: PISTOIA 1994, 84; BERNARDIN 2003-2004, 43-45 e 47; BERTAGNOLLI 2011, 108; NICOLAO 1984, 37; ZORZI 1993-1994, 66, 74, 83, 96, 113, 118, 124, 156, 265, 333; GAIO, COSNER 2015; BERNARDIN 2010, 26-27; GAIO 2010-2011, 156-159 e 167-171; GAIO 2013, 375-378; NEGRELLI 2010, 663-664 e 830. Contratti di soccida da parte di notabili sono attestati fin dal 1465 (PISTOIA 2006, 411). Come documenta BATTISTI 1915, 682-683, «nelle zone montuose vi sono invece patti d'affittanza, specialmente dei prati (come a Primiero) [...]. Prevale però sopra ogni altro il patto che garantisce al contadino metà di tutti i prodotti»: sono gli antichi contratti di soccida e di coltivazione, *a la part, al tertz e al quart* che giungeranno ben oltre la metà del Novecento (COSNER 1997, 222).

16 Sulla tarda progressione dei novali a Caoria, tra XVII e XIX secolo, si vedano: PISTOIA 2009 e BETTEGA 2000.

zione e il commercio di *botiro* di Primiero (elogiati e portati ad esempio ancora negli anni Quaranta dell'Ottocento) prospereranno sino alla chiusura della frontiera col Veneto¹⁴.

2.4. *Da transumanti a stanziali, con nuovi bisogni di fieno per l'inverno*

La dimensione dei flussi sottesi dalla produzione di burro era di tutto riguardo: nel 1791, all'aprirsi della controversia, i bovini veneti transumanti verso Primiero erano circa 20.000 ed il *botiro* da trasportare verso la pianura si aggirava sulle 58.000 libbre/anno, pari a 325 quintali (SIMONATO ZASIO 1991, 152). Proveniva dalle malghe primierotte affittate a conduttori veneti ed era prodotto, in gran parte, con latte da bovine venute dalla pianura. Questa transumanza bovina dalla pianura andò aumentando nel tempo, anche dopo la caduta della Serenissima e fino alla Prima guerra mondiale, e non solo in relazione all'alpeggio estivo in malga (BATTISTI 1914, 585; NEGRELLI 2010, 662).

2.5. *Dai grandi possidenti non allevatori all'allevamento familiare*

Mentre, tra metà Settecento e metà Ottocento si incrementava questa transumanza bovina verso Primiero, anche il panorama dell'allevamento locale andava mutando. In un primo momento, gli attori di questo mutamento non furono tanto i piccoli allevatori quanto i notabili, i possidenti, quando non addirittura i signori e le istituzioni locali¹⁵. Solo questi soggetti avevano la forza economica per avviare questo mutamento, avvalendosi anche di pressioni sulle comunità locali per farsi assegnare l'affitto di malghe e di terreni da convertire in prati da fieno. Uno dei prerequisiti per aumentare il patrimonio bovino locale era infatti la disponibilità di foraggio. Per poter mantenere in loco delle bovine, anche nel periodo invernale, si rendevano necessarie scorte di foraggio e prati dove produrlo. Condizioni che la transumanza non presupponeva. È l'affermarsi della cosiddetta «economia del fieno»: partirà da qui «una proporzionale espansione delle zone colturali a destinazione foraggera di media quota, che continuerà anche per tutto il XIX secolo, a scapito del bosco» (GAIO 2010-2011, 164).

Sarà questa la progressiva «invenzione» e formazione dei masi. Una «corsa ai prati» che produrrà un radicale mutamento territoriale indotto dall'allevamento bovino. Corsa alla quale parteciperà, fin dall'inizio, tutta la popolazione agricola di Primiero. Braccianti, lavoranti *a la part* e piccoli proprietari forniranno dapprima la forza lavoro ai possidenti. Dal Settecento in poi, diverranno sempre più anche proprietari di bovine in proprio, assumendosi anche l'onere della formazione di nuovi masi (LONGO 2005-2006, 39-41).

2.6. *I novali: da boschi e "incolti" comuni a prati, masi e baite private*

Questa «invenzione» ed espansione dei masi si attueranno, a partire dal XVI secolo, con una rapida accelerazione tra Sette e Ottocento, attraverso il sistema dei *novali*.

Novali, usurpi, appropri, ronchi sono tutti termini impiegati nella documentazione dell'epoca per designare terreni trasformati in prati, sottraendo porzioni di territorio ai beni comunali, fossero essi boschi o terreni definiti come «improduttivi»¹⁶. In queste transazioni, di rado ci si affidava a misurazioni e registrazioni cartografiche. Per questo motivo, risulta par-

Pagina a fronte: fig. 3. Uno degli schizzi di rilievo di novali, con calcolo della superficie, eseguiti a Mezzano nel settembre 1814. Si riferisce al nuovo maso di Fattana tra la Val di Castel e il rio Genta.

Fattana & rate.

Ed altre misure di Prati di la terra
Valden her, Jalsarini, Ghog, Agacini
Santh, Nomina ecc. ecc.
Berat.



pal

Costal

10
No. 10

Fattana

4
10
15

17 Archivio comunale di Mezzano, 3.5.2. Carteggio e atti ordinati per oggetto (1830-1922): 298. Usurpi: *Schizzi di rilevamento di beni comunali e privati sottoposti a verifica di proprietà. Metà sec. XIX*. Gli schizzi riportano datazioni al settembre 1814 ed hanno riscontro nella «Tabbela dei lavori eseguiti dalli sottoscritti Periti le due p. fugite settimane cioè dal giorno 11 settembre fino li 25 detto 1814». La documentazione sui *novali* è vastissima e di tipi differenti. Elenchi di *novali* sono, in genere, aggiunti ad ogni estimio Sei-Settecentesco delle comunità.

18 Queste ultime “sequestrarono” i boschi per almeno un secolo, poiché necessitavano di immense quantità di legno sia per l'armatura della galleria d'estrazione, sia per l'alimentazione degli altiforni. Sono del 1558 le *Ordinazioni sopra le selve di Primiero ed in Tesino* emanate da Ferdinando I d'Asburgo per regolare l'impiego dei boschi a favore delle miniere (ora in: ASCHE, BETTEGA, PISTOIA 2010, 92-96). Lésito di devastazione idrogeologica dell'azione combinata del comparto del legname e delle messe a coltura è descritto da Iacopo Facen nella sua memoria del 1851, *Del traffico-legname sulla valle del Cison e del Brenta. Discorso storico* (IVI, 97-99). Di «forte interdipendenza, non sempre facile, tra le attività silvo-pastorali e quelle agricole», già nel Quattrocento, parla BERNARDIN 2003-2004, 41. Sul nesso tra produzione di carbone e trasformazione da boschi di latifoglia in prati da sfalcio, si vedano: NEGRELLI 2010, 93-94 e BETTEGA, PISTOIA 1992.

19 Scopo di questo paragrafo è segnalare la rilevanza dell'approccio percettivo al paesaggio come definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Esso non va disgiunto dalla mediazione della cultura locale e può applicarsi, con prospettiva multisensoriale, anche agli aspetti gustativi.

20 Il gusto per questo prodotto, è ben chiarito da un apprezzamento secentesco: «sarà per esempio un caseo esquisitissimo, tenero, morbido, giallo di pecora, pizzica la lingua, insomma eccede in bontà gl'altri» (BARPO 1634, 85) ma anche dalla coeva domanda espressa da Menego Fregolo commerciante da Alano che ne faceva incetta in Primiero (CORAZZOL 2016, 256).

21 Pagamenti in formaggio pecorino risultano fin dal 1218 ed ancora nel 1753 (LONGO 2005-2006, 46). Sui formaggi *pigionali*: BERTAGNOLLI 2011, 77 e 107.

22 La presenza di *caseum armentariis* è testimoniato fin dal 1453 (BERNARDIN 2003-2004, 52), e nel 1565 (BERTAGNOLLI 2011, 110). Segnali di un mutamento in atto sono documentati da FONTANA 1939, 206 e CORAZZOL 2016.

23 Il caratteristico colore blu del formaggio troppo magro e di pessima qualità organolettica che si produceva è ben presente nella memoria degli anziani. Ancora a metà

ticolarmente preziosa una documentazione di rilievo, datato 1811, relativo al territorio di Mezzano (*fig. 3*).¹⁷ Nei fatti, i *novali* erano forme di progressiva privatizzazione di terreni comuni. Queste procedure, assumendo il modello del maso, hanno via via introdotto un nuovo “sistema territoriale” pertinente l'allevamento, a quota intermedia tra fondovalle e pascoli alpini. Si tratterà di una trasformazione radicale che inciderà non poco sull'assetto generale del territorio, specie di boschi e pascoli e *incolti* dove un tempo pascolavano gli ovini, ma anche sulla sicurezza idrogeologica delle nostre valli. Il ricavo di nuovi prati andò di pari passo con le attività di esbosco, allora effettuate *a fratta*: sia per la produzione di legname da opera che alimentò il *fiume di legno* della fluitazione verso Venezia, sia per la produzione di carbone necessario per le attività minerarie apertesi alla metà del Quattrocento¹⁸. I tre documenti qui riprodotti in appendice ben esemplificano, questa volta per l'area di Caoria, le dinamiche in atto.

2.7. Botìro de vâca, formà de féda, poina de càora: mutamenti del paesaggio gustativo¹⁹

Il trittico di questo detto popolare sintetizza le preferenze locali in materia di latticini. Si tratta, in realtà, di un fossile gustativo, perché nel frattempo queste preferenze sono cambiate. Ma, al tempo in cui fu coniato, esso indicava come prodotti d'eccellenza il burro di vacca, il formaggio pecorino e la ricotta di capra.

La preferenza per il pecorino è quella che risale più indietro nel tempo: ai secoli in cui la pastorizia ovina dominava la valle, ma con una lunga coda, fin dentro l'Ottocento²⁰. Il progressivo affermarsi dell'allevamento bovino e della produzione di burro, modificheranno il panorama produttivo ma, in questo lasso di tempo, dire “formaggio” sottintenderà “di pecora”. Questo era “moneta corrente” per pagare affitti e tributi²¹. Il formaggio vaccino, che pur già esisteva, costituiva solo un'eccezione alla regola²². L'intensificarsi della produzione di burro determinò, per lungo tempo, l'impossibilità di produrre da latte bovino dei formaggi di qualità, facendo così perdurare l'apprezzamento dei pecorini. Solo con l'avvento dei caseifici, a partire dal 1878, si aprirà una stagionalità anche invernale per le produzioni lattiero casearie che causerà un progressivo miglioramento della qualità dei formaggi vaccini²³.

Il cenno, nell'adagio di cui sopra, alla ricotta di capra è anch'esso rilevante: si trattava di un prodotto secondario, raramente rivolto al mercato ma che ricorre nei documenti come un “basso continuo”. Esso testimonia un allevamento diffuso, a livello familiare, delle capre come fonte di latte per i più piccoli e i più deboli anche nei periodi di assenza delle mucche durante l'alpeggio (*fig. 4*). Per Caoria, esso testimonia anche l'origine dell'abitato, già prima del XVI secolo, come stazione di transito verso i pascoli²⁴.

Rilevante, nell'evoluzione dei masi, anche il mutamento delle produzioni e dei consumi di cereali in Primiero. In pieno Cinquecento, le produzioni maggiori erano in orzo e frumento ma, già nel 1565, è testimoniata la tendenza a sostituirle con segale e miglio²⁵. Tuttavia, la vera e propria rivoluzione in questo campo giungerà con l'introduzione del mais che, grazie alle sue rese, sostituirà tutte queste “biade” nella polenta, cibo quotidiano dei primierotti. Il dislivello alimentare tra produzione locale e consumo di mais sarà, per lungo tempo, coperto con importazioni dal Veneto²⁶.



Fig. 4. Località Strina (Tonadico), anni Settanta del Novecento. Donna con capre al maso (foto di Pietro Gilli, archivio privato eredi Gilli).

Quando ciò, a causa del distacco politico ed economico, non potrà più avvenire, il mais letteralmente dilagherà su tutti i terreni coltivabili di fondovalle, persino negli orti. Sospingendo verso l'alto, nella zona dei masi, i grani minori e le piante tessili (soprattutto lino ma anche canapa) come pure, da inizio Ottocento, la patata²⁷.

Tutto ciò comporterà una sempre maggiore pluralità di funzioni nei masi che, da luoghi di esclusiva produzione di fieno, diverranno, grazie anche al prolungarsi fino a sei mesi della permanenza in loco delle famiglie, sedi di policoltura di sussistenza. Con inevitabili modifiche nell'uso dei suoli e degli edifici.

2.8. Dinamiche differenziate nel tempo, nello spazio e nella comunità, con modi ed esiti differenti

I fili che abbiamo sin qui rintracciato lasciano intravedere un complesso di elementi causali che, interagendo tra di loro, delineano un flusso evolutivo. Non dei passaggi drastici ma, piuttosto, delle mutazioni progressive e differenziate per ambiti. Mutazioni nelle quali possiamo osservare dinamiche di formazione e trasformazione dei masi con tempi e scansioni differenti per aree diverse. Senza che si possa parlare di un unico e monolitico sviluppo storico. Se talune aree appaiono già decisamente antropizzate nel XVI-XVII secolo, altre sono di insediamento decisamente più recente²⁸. Potremmo semmai parlare di un unitario e omogeneo sviluppo dell'“idea di maso”, ma certo non della sua concreta attuazione.

Ciò precisato, se proprio dovessimo individuare delle fasi storiche comuni, potremmo forse schematizzare “l'invenzione di masi” in tre, forse quattro, grandi fasi:

- a. un primo periodo “pionieristico” (tra XIV e XVI secolo) in cui soprattutto nobili, istituzioni religiose e notabili intaccarono la massa boschiva per aprire, nelle aree più appetibili, le prime aree prative da sfalcio²⁹;
- b. la fase di passaggio da ovini a vacche e alla “cultura del fieno” (XVII-XIX secolo), con le estese campagne di messa a coltura di *novali*³⁰;
- c. la fase di implosione dell'economia di valle che, dopo il 1866, chiudendosi al mercato, si è riorientata, per forza di cose, verso una stentata

Novecento, nonostante i miglioramenti possibili, permarrà la tendenza a produrre prima di tutto burro, scremando in maniera eccessiva il latte. Il burro era infatti un prodotto economicamente molto più vantaggioso per almeno tre ragioni: il prezzo migliore che spuntava, la vendita immediata, la non necessità di conservazione e pertanto era esente sia dai rischi di fallimento dell'affinamento sia dal calo di peso che il formaggio subiva in questa fase. Sul sorgere dei caseifici si vedano: NEGRELLI 1996, 31 e segg e BOND 2001-2002. Sull'arretratezza nella produzione di formaggi in valle del Vanoi: LOSS 1871, 78, 93, 97 e 101.

24 Sul numero di capre presenti a Primiero tra 1818 e 1900: BATTISTI 1914, 582 e 589. Sull'origine di Caoria: PISTOIA 2009, 58-61.

25 Sull'evoluzione delle *biade del castello* testimoniata da Giacomo Castelrotto, si veda: BERTAGNOLLI 2011, 106-107.

26 È comprovata in area veneta «la diffusione massima a fine '500, del mais» (GASPARINI 2001, 30). Sulla sua diffusione nel Bellunese e Feltrino si vedano: GASPARINI 2013, CORAZZOL 1997 e GASPARINI 2002. Per la diffusione in Trentino: FRISANCO, 2005, 40. La prima segnalazione a Primiero sembra risalire a Mezzano nel 1626, con esplicito riferimento all'atto di «desfoiar el sorc» (COSNER 1997, 221). Sulle alterne vicende di coltivazione, consumi e importazioni dal Feltrino nell'Ottocento: BETTEGA 2006-2007.

27 Secondo Corrado Trotter la coltivazione della patata era presente in Tesino nel 1776 e sarebbe stata introdotta a Primiero «allo spirare del secolo» (TROTTER 1979, 123). All'ondivago apprezzamento dei primierotti per le patate fa cenno Angelo Michele Negrelli il 29 dicembre 1819 nel suo diario inedito: «Di patate, tanto preziose negli anni 15, 16, 17, non si parla più» (BETTEGA 2006-2007, 17). Per il più recente caso di Sagron Mis: COSNER, LONGO 2015b, 62 e 67.

28 Tra le aree di precoce antropizzazione, il promontorio tra Ronzi, Poline, Piereni e Fosne, oppure all'altipiano di San Giovanni e Caltena. Tra quelle d'insediamento più recente, oltre a Caoria, Cereda e Sagron Mis e la Valle del Lozen. Su Sagron Mis: TESTO 2013 e COSNER, LONGO 2015b. Sullo sviluppo e il regresso del nucleo dei Masi del Lozen: BETTEGA-MARINI 1984, 166-167. Sul monte Vederna dove, fin da metà Settecento, la risposta alla “fame di fieno” prese tutt'altra strada: BETTEGA, PISTOIA 1992.

29 Prime attestazioni di questa fase sono, sul lato materiale, la sponda di mangiatoia del 1465 rinvenuta a Caltena (GAIO 2010-2011, 156-159) e, sul versante documentale, gli estimi cinquecenteschi di Mezzano,

Transacqua e di Giacomo Castelletto. Le testimonianze architettoniche di questa fase si riducono a poche decine di edifici, molti dei quali difficili da individuare.

30 Attestazioni documentarie di questa fase sono le aggiunte di *novali* in calce agli estimi secenteschi e settecenteschi e le serie cartografiche dei catasti “napoleonico” (1814) e austro-ungarico (1859) ma anche le abbondanti testimonianze edilizie.

31 Tra le conseguenze del dissesto economico derivatone, un'altissima pressione antropica che ha portato alla messa a coltura di terreni fino ad allora non considerati e alla costruzione di numerosi nuovi edifici, con la risalita delle colture cerealicole minori, scacciate dal mais, e la plurifunzionalizzazione dei masi.

32 BOND 2001-2002, 77-78 espone gli indirizzi del Consiglio provinciale per l'agricoltura sullo scorcio dell'Ottocento.

33 La riorganizzazione del settore lattiero-caseario di Primiero è esaminata in BOND 2001-2002, 243-267. La filiera del latte è anche analizzata in dettaglio in LONGO 2005-2006, 58-108 che descrive in sintesi quello che noi abbiamo chiamato dis-conoscimento dei masi. Le prime proposte di unificazione in un caseificio di valle risalgono al 1968. La fondazione del Caseificio comprensoriale avvenne il 28 novembre 1973, ma esso entrò in funzione nel 1981. Si trattò di un quindicennio d'incubazione al quale seguirono poi altri importanti momenti di svolta nel comparto.

34 Questo riorientamento si inserisce in una tendenza più generale dell'area alpina della quale già tratta, nel 1965 Cucagna per la montagna veneta e friulana (con cenni al Vanoi e alla “decerealizzazione”: CUCAGNA 1988). I deboli segnali di ripensamento sembrano derivare da due fattori: l'aumento di costo dei mangimi e del fieno d'importazione verso cui diversi allevatori si erano orientati negli ultimi decenni, e la politica (peraltro molto onerosa) di recupero di aree prative dei masi, intrapresa dalla Provincia autonoma di Trento negli ultimissimi anni.

35 Su questo tipo di atteggiamenti, si veda: ASSMANN 1997, 23-25.

36 In questo lavoro adoteremo un lessico, relativo al territorio e ai fenomeni antropici ed edilizi, che ci premureremo di chiarire con specifici rinvii. Il riferimento teorico generale è a CANIGLIA, MAFFEI 1979 e CANIGLIA, MAFFEI 1984; in particolare, le definizioni di “organismo” e “sistema” sono in CANIGLIA, MAFFEI 1979, 73-74. A partire dai medesimo riferimento, adoteremo (come già ALBERTI, CERQUENI, PEZZATO, PEZZATO 1986-1987, COMUNITÀ 2009 e BETTEGA, ZILIO, BAGGIO 2014) una lettura delle realtà territoriale ed edilizia per scale complementari, fondata sulla concatenazione di quattro concetti: “organismo/tipo” come insieme di “sistemi” correlati; “sistema/ambiente” come insieme

economia di sussistenza³¹; chiameremo questa terza fase quella del “maso maturo”, dopo la quale se ne è evidentemente già aperta una quarta;

d. l'articolata fase che sfocerà nel dis-conoscimento dei masi come fonte della risorsa erba (sostituita, per una frazione sempre più crescente, da succedanei d'importazione), nella progressiva specializzazione e industrializzazione dell'allevamento bovino da latte e nell'abbandono della policoltura. Di quest'ultimo mutamento possiamo vedere le premesse nelle argomentazioni a favore della specializzazione bovina di Primiero reiterate dalle accademie e dagli studiosi a partire da fine Ottocento, ma inascoltate dai contadini locali fino a metà Novecento.

Esemplare, a tal proposito, la posizione di Cesare Battisti: «Molti sono ancor quelli che possedendo terreni, vogliono da essi ricavare un po' di tutto: un po' di grano e di uva (anche se c'è la matematica certezza che a certe altezze si hanno prodotti immaturi e scadenti), un po' di fieno per mantenere una bestia, un po' d'orzo, di segala, di patate, ecc. La risultante di simili sistemi si è che i prodotti del campo sono miserabili e bastano solo ad una vita stenta, mentre una coltura esclusivamente dedicata al prato e al bestiame darebbe tal reddito che permetterebbe di comperare e vino e polenta, e i prodotti necessari alla vita in qualità e quantità migliore» (BATTISTI 1914, 592). «Noi crediamo che, studiate debitamente le condizioni dei singoli luoghi, altrettanto si dovrebbe tentare nei paesi di mezza montagna e in molte località in piano, creando dei prati che siano complemento a quelli dell'alta montagna, i quali alla loro volta, come dicemmo, hanno bisogno d'esser razionalmente curati e migliorati.» (IBIDEM). Soluzione praticabile a Primiero non tanto ricavando nuovi prati dal bosco (già fin troppo ridotto nei secoli precedenti), quanto trasformando in prati i coltivi di fondovalle. Esattamente quanto avverrà nel secondo Novecento³².

Potremmo datare l'apertura di questa nuova epoca all'alluvione del 1966 oppure, più puntualmente, alla costituzione nel 1973 del Caseificio comprensoriale: il principale soggetto/strumento della rilocalizzazione territoriale del comparto sul solo fondovalle e sulle malghe³³. A questa rimodulazione è seguito, negli ultimi decenni, un progressivo abbandono dei masi da parte dell'allevamento. Abbandono che parrebbe definitivo, non fosse per taluni sporadici episodi di ripensamento e ritorno indotti dall'attuale crisi economica³⁴.

Da qualsiasi lato lo si guardi questo fenomeno di lungo periodo appare multiforme e sfaccettato. Tutt'altro che la statica rappresentazione verso cui sospingono la memoria del “passato recente” e talune rappresentazioni stereotipe sulle quali tendiamo ad adagiarc³⁵. Scopo della rimanente parte di questo contributo sarà proprio l'esaminare come questa complessità si sia depositata nel sistema territoriale “maturo” dell'allevamento bovino e, in particolare, nel maso e il suo patrimonio edilizio.

3. LE FUNZIONI, I TEMPI E LA VITA SUI MASI

3.1. Il sistema territoriale “maturo” dell'allevamento bovino e i suoi tempi

Al comparto dell'allevamento bovino di metà Novecento corrispondeva un “sistema territoriale” specifico che, assieme a quelli riferibili agli altri settori economici (boschivo-forestale, idroelettrico, turistico, artigianale, ecc.) concorreva a costituire l'“organismo territoriale” di Primiero nel suo insieme³⁶.

Abbiamo già fatto cenno all'evolvere del "sistema agropastorale", in relazione con attività d'allevamento e coltivazioni d'autoconsumo, sino a giungere alla sua formulazione che abbiamo definito "matura".

In questa fase, il sistema rispecchia l'organizzazione su tre livelli altimetrici del comparto agropastorale. Per avere una corretta comprensione dei masi e delle loro componenti edilizie, così come oggi li vediamo, occorre pertanto inquadrarli nella funzionalità del sistema territoriale dell'allevamento e delle tre "strutture territoriali" che lo componevano: fondovalle, maso e malga³⁷. All'interno di questo sistema tripartito si muovevano il bestiame e, al suo seguito, le famiglie.

Frammentazione e mobilità

L'organizzazione territoriale del sistema e la micromobilità interna che esso induceva sono già stati più volte descritti. Siamo in presenza di un sistema territoriale che frammenta l'accesso alle risorse in luoghi (di proprietà privata o comuni), quote altimetriche e tipi di suolo differenti³⁸. La distribuzione altimetrica delle risorse comporta la necessità, per il montanaro, di esercitare attività plurime su una «proprietà composita» (PRACCHI 1970, 339). Su questi temi vale anche da noi, seppur con gradi differenti per contesti di valle e paese che si differenziano, quanto è stato scritto per il paese di Törbel: «L'ambiente montano esige lo sfruttamento di parecchie risorse ambientali e ricama un arazzo dell'uso del territorio che le generazioni successive hanno trasformato in un *patchwork* di proprietà sparse, da cui ciascun gruppo domestico deve ricavare il proprio raccolto. Tra asperità del terreno e mutevolezza del clima, si è sviluppata una strategia agricola basata sul principio di assicurare la sussistenza e minimizzare i rischi: fattorie frammentate e minute migrazioni stagionali su e giù per i pendii adattano lo sforzo impegnato nel lavoro agricolo a questi imperativi e fanno della varietà e dell'incessante nomadismo una virtù all'interno di uno stile di vita omogeneo e autosufficiente» (NETTING 1996, 46).

Questo avviene mediante una micromobilità di uomini, animali e foraggio che, attraverso spostamenti lungo sentieri e mulattiere, connette fondovalle, masi e alpeggi. Frammentazione delle proprietà e micromobilità sono due facce di un'unica medaglia: la strategia di utilizzo ottimale delle risorse disponibili³⁹.

Questa distribuzione della proprietà esprimeva una distribuzione del rischio e la ricerca della massima sicurezza possibile rispetto a variabilità del clima, eventi climatici avversi ed eventuali pandemie delle colture (PERCO 1998, 205-206). Buona parte dei nuclei familiari possedeva più appezzamenti e anche due o più masi o prati da sfalcio, situati su differenti altitudini e posizioni (LUCIAN 1999-2000, 135). Gli spostamenti progressivi verso l'alto di persone e bestiame erano anche un «tentativo di sfruttare al massimo le varie zone vegetativa» (LUCIAN 1999-2000, 111)⁴⁰.

"Cercatori" e nuove "miniere" d'erba

Dal punto di vista della costruzione, della trasformazione e dell'uso del territorio, l'allevatore può essere visto come un "cercatore d'erba" che la preleva laddove essa già esiste o la "crea" laddove è possibile. Egli esercita sul territorio uno "sguardo interessato" alla ricerca della risorsa da prelevare e poi trasformare in prodotti utili e scambiabili⁴¹.

di "strutture" correlate; e "struttura" come insieme di "materiali/elementi" correlati.

37 A queste tre strutture territoriali, poteva affiancarsene una quarta: le *part* segative d'alta montagna, di cui diremo tra poco.

38 Sull'accesso alle risorse in zone ecologiche distinte e aree non contigue: PERCO 1998, 205 e LUCIAN 1999-2000, 12-13.

39 Sul controverso tema della frammentazione proprietaria, della policoltura e sul giudizio negativo espresso su di esse, si vedano: BATTISTI 1914, 592; BATTISTI 1915, 683, ZANINELLI 1978, 167-168 e LUCIAN 1999-2000, 12-13, e 135. PRACCHI 1970, 339-340 evidenzia anche il nesso tra insediamenti temporanei sui prati-pascoli e «trapasso dalla proprietà comunale alla proprietà privata», mediante il sistema dei novali che ha portato alla formazione di tale «proprietà composita». Su queste strategie, si veda: PERCO 1998, 201 e 205 che cita le considerazioni di Netting.

40 Alla mobilità si affiancavano anche altre strategie che erano dei correttivi d'impiego del lavoro nelle attività di produzione e trasformazione fondati sullo scambio di tempo lavorativo tra famiglie o su lavorazioni turnarie, quali le caseificazioni al maso o anche in fondovalle (Ivi, 96).

41 Sullo *sguardo interessato* si veda: BETTEGA 2012, 13-14. Questo "sguardo interessato" dell'uomo "economico" non è affatto disgiunto da più generali percezioni e concezioni del mondo che egli condivide con la comunità d'appartenenza e il genere umano nel suo insieme. Percezioni (sensoriali ma anche cognitive) riconducibili al concetto di "paesaggio". Concezioni riferibili ai valori simbolici che si estrinsecano attraverso miti e riti. Aspetti entrambi presenti anche nei masi.

42 Si veda anche: PRACCHI 1970, 344.

43 «Si può affermare che le architetture contadine sono degli strumenti di lavoro che l'uomo ha costruito ed adattato col mutare delle esigenze [...] Come tutti gli strumenti che fanno parte dell'attrezzatura usata dall'agricoltore, anche gli edifici hanno funzioni specifiche connesse alle singole attività e con il trascorrere delle stagioni. Il modo d'uso dei manufatti, le funzioni che essi svolgono e la loro forma sono perciò direttamente riferibili al continuo spostarsi della popolazione agricola all'interno del territorio» (BETTEGA MARINI 1984, 164). Con le precisazioni che tra le "funzioni" vi siano anche quelle simboliche e che la "popolazione agricola" include anche il bestiame e le piante, questa sintesi ci pare ancora valida.

44 La percentuale deriva dai dati proposti da Ortolani (ORTOLANI 1932, 82) e si era già ridotta, nel 1991, al 21,7% (BORTOLOTTI 1996, 4). A partire da dati forniti in BATTISTI 1912, 39 si può invece stimare la superficie al 1912 pari al 38%.

45 Nel 1936, la famiglia patriarcale dei Cosneri di Mezzano che era riuscita a mantenere unito il patrimonio fondiario (BETTEGA, MARINI 1984, 168-169), possedeva terreni per 10,5 ha; 9,8 dei quali, pari al 93% del totale, a prato.

46 Queste strutture territoriali sono già state indicate come «tre grandi zone» in BETTEGA, MARINI 1984, 164-165, dove un grafico le correla con presenza di uomini, animali, foraggi e alimenti. Un'analisi più complessiva delle cinque «unità paesaggistiche» presenti a Caoria offre BORTOLOTTI 1996, 9-23 ed è sintetizzata in BORTOLOTTI 1998, 19. Una lettura leggermente differente del medesimo ambito offre PERCO 1998, 207 che sembra indicare, tra le varie «unità paesaggistiche», anche le *part* segative d'alta quota. Pur condividendo queste letture, impiegheremo qui il termine "struttura territoriale" per designare queste porzioni di territorio componenti il sistema territoriale dell'allevamento bovino.

47 Per un inquadramento degli orti negli insediamenti tradizionali di Primiero si veda: BETTEGA 2008; sugli orti dei masi: COMUNITÀ 2009, 418-419.

48 Sulla campagna tra Tonadico e Siror, si veda: COSNER, LONGO 2015a.

49 Ad esempio a Caoria, se sul piano simbolico e ideale, possiamo intravedere una gerarchia di rilevanza progressiva tra casa del fondovalle, *casèra* più importante dei *pradi* e via via le altre dimore temporanee (PERCO 1998, 209), sul piano produttivo e, talora, della qualità di vita, non v'è dubbio che i masi venissero prima del paese, in quanto la casa in fondovalle, «fungeva da dimora invernale e per questo non si ricercavano eccessive comodità, visto che la si occupava al massimo per tre o quattro mesi all'anno. Il restante periodo veniva trascorso ai masi» (LUCIANI 1999-2000, 80).

Il suo obiettivo (costante nei secoli) è «un'equilibrata razionalizzazione del foraggio e una riduzione dei tempi e delle energie per il suo trasporto a valle» (PERCO 1998, 206)⁴². Nel far ciò si avvale della capacità metabolica del bestiame di trasformare la risorsa erba in materie prime: latte, lana, carne. In questa attività di trasformazione egli fa anche un uso "strumentale" di suoli (e della loro fertilità), infrastrutture (viarie ma anche idriche, energetiche, ecc.) e costruzioni (edifici, ma anche muri, recinzioni, ecc.)⁴³. La centralità della risorsa erba nell'attività dell'allevatore (il che non esclude le altre attività complementari, proprie del sistema maturo dei masi) emerge con forza da uno sguardo da lontano al nostro territorio. Ancora nella prima metà del Novecento il sistema dell'allevamento si sviluppava tra prati e pascoli disposti su quote differenti fino a coprire il 40% della superficie complessiva di Primiero⁴⁴.

Questa centralità emerge però anche da uno sguardo più ravvicinato: ad esempio, analizzando le possessioni fondiari di un nucleo familiare del medesimo periodo, scopriamo che sull'intera massa di terreni in proprietà, più dei 9/10 erano a prato⁴⁵.

In questo loro secolare lavoro sulla risorsa erba, gli allevatori hanno determinato la formazione e trasformazione, spesso in competizione con altri settori economici, di specifiche strutture territoriali riconoscibili entro quel più articolato e complesso organismo che è il territorio di Primiero nella sua totalità⁴⁶. Le elenchiamo evidenziando usi dei suoli, funzioni e attività che l'allevatore/agricoltore vi esercitava.

Gli insediamenti di fondovalle

Posti ai piedi dei versanti, erano costituiti da un edificato più o meno denso, in stretta simbiosi col territorio circostante. Entro l'abitato assumevano rilevanza gli orti e le più rare chiesure o *broli*⁴⁷. Immediatamente fuori dall'insediamento si estendevano arativi e zappativi, talora sviluppati anche su modeste aree terrazzate⁴⁸. Oltre questa cintura coltivata, potevano poi svilupparsi rari prati o pascoli di fondovalle (*fig. 5*).

Le principali funzioni svolte dall'abitato, in relazione all'allevamento, erano quelle di stabulazione invernale di bovini (compreso l'abbeveraggio alle fontane del paese) e caprini, ma anche di suini e animali da cortile. Fondamentali erano sia la conservazione del fieno, sia quella dei prodotti: latticini e dei coltivi, sia alimentari (mais, patate, fagioli, cappucci, frutta, carni...) che tessili (lana, lino, canapa).

In fondovalle si esercitavano quindi sia sfalcio e pascolo brado, sia caseificazione e affinamento dei latticini. Complementari a queste attività erano le colture con la conseguente lavorazione delle fibre tessili (soprattutto il ciclo del lino, la filatura e la tessitura) e la macinazione e brillatura dei cereali nei mulini.

Gli edifici coinvolti da tali attività erano le stalle-fienili e i caseifici, ma anche le abitazioni (con appositi ambienti destinati a conservazione e affinamento dei prodotti come cantine e soffitte) e taluni opifici (specialmente mulini e folli). La trama insediativa era completata da costruzioni religiose (chiese e capitelli), specialistiche (scuole, segherie e fucine) e complementari (come fontane e lisciaie). Contrariamente a quel che oggi potremmo pensare, non sempre i paesi di fondovalle costituivano la sede più importante delle attività umane: anche questo aspetto variava di valle in valle e di paese in paese⁴⁹.



I masi

Questi comportavano un uso dei suoli in cui predominava la coltura a prato, ma vi comparivano pure piccoli orti e campi.

La principale funzione dei masi era quella di “bacino di raccolta” di erba e fieno. Vi si praticavano: la produzione e stoccaggio del foraggio, il pascolo e il ricovero degli animali, la conservazione e trasformazione del latte e dei latticini, la cucina e il riposo notturno delle persone.

La fienagione era l'attività centrale, affiancata, per un consistente lasso di tempo, dalla cura e dal pascolo dei bovini. Complementari alla permanenza in loco delle famiglie erano invece le coltivazioni, tra le quali prevalevano, oltre a quelle di pronto consumo, le patate e i cappucci e, più di rado, orzo, frutta e lino. Pure talune attività di trasformazione del lino si svolgevano talora al maso.

Gli edifici maggiori del maso, in stretta connessione con le sue funzioni principali, erano la stalla-fienile e la *casèra*. La distribuzione delle funzioni tra edificato e spazi aperti era abbastanza fluida. Così come erano, in genere, ridotti e precari gli spazi per il comfort delle persone: cucina, consumo dei pasti e riposo notturno. Il centro dell'attenzione non era l'uomo, bensì l'animale produttivo. Non mancavano comunque piccole costruzioni minori, perlopiù precarie e reversibili, come *casèi de la làt*, gabinetti, depositi per lo strame, *barchi* aggiuntivi per il fieno, qualche porcile, fontane o *làibi* in legno per l'abbeveraggio del bestiame.

Gli alpeggi estivi

Gli alpeggi con le malghe sono tutt'oggi costituiti da pascoli, non di rado

Fig. 5. L'abitato di Imèr prima del 1966, contornato dai campi e sovrastato dal versante su cui si sviluppano i masi (archivio privato Paolo Obber).

50 Ad esempio, la malga Miesnotta (o *Vesnòta*), nel Vanoi, faceva capo ad un sistema di sei pascoli e di altri tre ambiti non pascolabili e destinati a *part segative*, per 141 ha complessivi. Il campivolo della malga copriva circa il 10% del totale delle superfici, gli altri pascoli (o *disnàri*) erano l'80% e le *part* il 9%. Le distanze da coprire per accedere ai pascoli variavano da 400 metri a poco più di un km. LUCIAN 1999-2000, 228 pubblica uno schema di questa struttura territoriale d'alpeggio.

51 La cascina univa il *casèl*, dove si conservava al fresco il latte per l'affioramento della panna, e la *casèra* dove si lavorava il latte per ricavarne burro, formaggio e ricotta. I due corpi erano funzionalmente distinti ma sotto lo stesso tetto. Erano separati da uno spazio centrale di disbrigo (la *toresèla* o *cortesèla*) e completati da un *casèl del formài* dove questo veniva conservato e affinato. Costruita in legno, la cascina era periodicamente smontata e spostata, per favorire una fertilizzazione e uno sfruttamento più omogenei del *campìgol*. LUCIAN 1999-2000, 245-246, riproduce un documento di consegna dell'alpe Miesnotta del 1842 che riporta la descrizione degli edifici in *stelàri* (cioè costruiti con la tecnica *blockbau*) che l'affittuario avrebbe dovuto spostare.

52 In questa fase storica, si registrano, grazie anche al recupero di materiali portati in quota dagli eserciti in lizza, molti casi di passaggio dalle strutture lignee a quelle murarie con copertura in lamiera metallica. Si veda: LONGO 2005-2006, 73.

53 Queste aree di *part segative* erano comunque tutt'altro che rare. Oltre a quelle in Miesnotta (LUCIAN 1999-2000), possiamo segnalare la Costabella, lo Scaorìn, le Buse di Santa Romina, e i campivoli del Lòden e di Val de Stua a Mezzano (COSNER 1997, 177-200), i terreni del Consorzio Molini di Mezzano al Passo Cereda (COSNER 1997, 215-218) e il caso del monte Vederna a Imèr (BETTEGA, PISTOIA 1992). Anche altre zone, come ad esempio la sella del Lago Calaita a Siror, furono gestite in passato a *part segative*. Questi luoghi erano sottoposti, ogni sei-dieci anni, a suddivisione e redistribuzione in tante *part* quanti erano gli aventi diritto, dai quale venivano poi estratte a sorte.

54 In linea generale, su questi terreni non esistevano edifici. Il caso del monte Vederna sembra un'eccezione, contemplando sia la presenza di grandi stalle-fienili consortali, sia la realizzazione di *casóni* in legno da parte dei singoli consorti che li avrebbero spostati da una *part* all'altra in occasione della riassegnazione decennale. *Casine* per il ricovero dei *vicini* pare esistessero anche in Costabella-Scaorin tra il 1860 e il 1865 (COSNER 1997, 188).

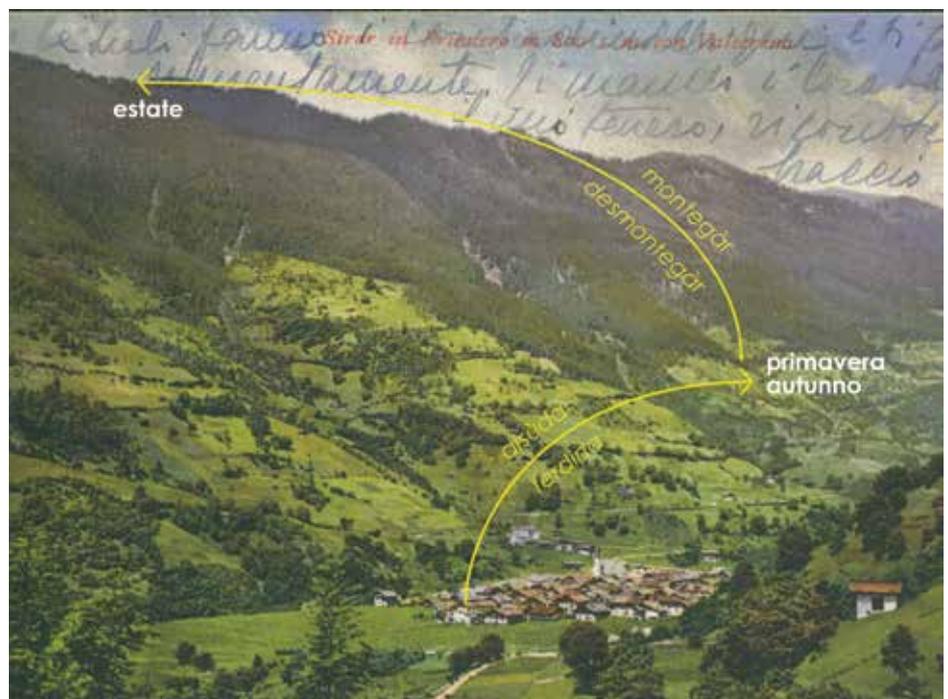
suddivisi in corpi territoriali distinti, in genere posti sopra il limite della vegetazione arborea e collegati da percorsi adatti alle bovine⁵⁰. Sono usufruiti a rotazione e il loro baricentro è costituito dal *campìgol*, dove si concentrano anche le funzioni di ricovero delle bovine, di conservazione e trasformazione del latte. Rare sorgenti e pozze artificiali provvedono l'acqua necessaria per le lavorazioni e l'abbeveraggio degli animali.

Le principali attività della malga sono il pascolo, la mungitura e la lavorazione del latte. Un'importante complemento produttivo è l'allevamento di maiali, alimentati con i residui della caseificazione.

Unico edificio di supporto è stata, per diversi secoli, la cascina⁵¹. A tutto l'Ottocento, in molte malghe, questo fu il solo fabbricato presente. Solo in tempi relativamente recenti, in genere dopo la Grande Guerra, le malghe saranno dotate di stalloni per il riparo delle bovine⁵². Non di rado, accanto a questi due edifici, se ne riscontrano altri, tra i quali il porcile. Anche in malga, come sui masi, gli ambienti edilizi destinati alle persone erano ristretti e precari: si dormiva parte nel sottotetto dello stallone e parte in una stanza ricavata sopra la *toresèla* o la *casèra*.

Le part segative

L'ultima struttura territoriale del sistema dell'allevamento, non sempre presente, erano le *part segative*: prati dislocati, in genere, sopra la quota del bosco, accanto alle malghe, ma così impervi da non poter essere pascolati dal bestiame⁵³. Per non perdere la preziosa erba, vi si praticava uno sfalcio ad agosto, soggiornando in loco lo stretto tempo necessario. Si realizzavano delle *méde* (covoni) di fieno che sarebbe stato trasportato a valle d'inverno, sulle slitte (*stròze* o *slóize*), grazie alla neve. La notte si dormiva in ripari precari, sotto qualche albero, oppure approfittando di anfratti rocciosi⁵⁴. Si sviluppava in questi luoghi un'articolata toponomastica sulla base di valutazioni qualitative dei suoli. Al punto che, in alcuni casi, si giunse all'assegnazione di due *part* per ciascun consorte – una *buona* e una *magra* – provvedendo così a bilanciare le disparità ecologiche e produttive.





Mobilità e gestione delle risorse

Quello che abbiamo descritto è lo scenario entro cui l'allevatore esercitava la propria attività imperniata su una costante e, in certi periodi, frenetica mobilità⁵⁵. Ne proponiamo qui una sintesi, con lo scopo di rendere evidenti lo stretto rapporto tra le strutture territoriali che abbiamo descritto e la specificità dei masi.

L'obiettivo di una equilibrata e razionale gestione del foraggio, con riduzione dei tempi e delle energie per il suo trasporto a valle, comportava due stringenti conseguenze operative: si trattava di far mangiare il più possibile sul posto l'erba fresca alle bovine e, con quella che rimaneva, produrre la maggior quantità possibile di fieno.

La mobilità interna delle bovine

Per comprendere questa logica conviene, innanzitutto, seguire gli spostamenti stagionali delle bovine: le "macchine biologiche" capaci di trasformare l'erba in latte. Sono queste dislocazioni che determinano poi quelle degli umani e i trasporti del fieno (il "carburante" che fa funzionare quelle "macchine") tra una struttura territoriale e l'altra (fig. 6).

Il calendario delle transumanze interne dei bovini aveva inizio in primavera, quando questi lasciavano le stalle di fondovalle per salire al maso. Questa prima salita verso i prati più bassi e solatii, denominata *aisùda* (TISSOT 1976, *ad vocem*), avveniva già al diradarsi della neve⁵⁶ (fig. 7). Diverse le ragioni di questo prealpeggio: innanzitutto l'esaurirsi delle scorte invernali di fieno in paese, poi perché «più lunga era la permanenza

Pagina a fronte: fig. 6. Siror, 1937. Schema delle strutture territoriali e della micromobilità interna legata all'allevamento bovino (archivio Biblioteca intercomunale di Primiero, rielaborata).

Qui sopra: fig. 7. Località Piereni (Tonadico) anni Sessanta del Novecento. La fioritura del croco segnala l'apertura del periodo dell'*aisùda* (foto Pietro Gilli, archivio privato eredi Gilli).

⁵⁵ Questa micromobilità è stata già descritta sia nel suo calendario generale (BETTEGA, MARINI 1984, 165), sia in qualche caso specifico, come quello di Caoria (PERCO 1998 e LUCIAN 1999-2000).

⁵⁶ Le date di questa salita variavano a secondo delle condizioni meteorologiche ma anche dell'organizzazione specifica dei vari paesi. Esse coincidevano, pressapoco, con lo sbocciare del croco (*Crocus vernus*), detto appunto *fior de aisùda*. Per Caoria si segnalano sia la data di San Giuseppe (19 marzo: PERCO 1998, 206), sia delle salite a metà febbraio, da parte di qualche uomo e non dell'intera famiglia (LUCIAN 1999-2000, 108). Ringrazio Maurizio Gaio che mi ha segnalato la correlazione, risalente a suo padre Leopoldo, tra la denominazione degli spostamenti e quella della flora.



57 La progressione di maso in maso si può intuire dallo schema in BETTEGA, MARINI 1984, 168. Pertanto «il prealpeggio avveniva in maniera distinta, ognuno saliva secondo le proprie esigenze e in base all'altitudine in cui era posto il *prà* più vicino al fondovalle.» (LONGO 2005-2006, 70-72). Alla necessità di *sgambàr* progressivamente le bovine accenna LUCIAN 1999-2000, 110-111.

58 L'operazione si diceva *montegàr* o *cargàr* la malga. Ogni famiglia vi provvedeva per conto proprio, sincronizzandosi sul giorno d'apertura della malga. Il trasferimento avveniva percorrendo distanze che richiedevano anche un'intera giornata. Questo grande flusso sincronizzato che, a partire da ciascun maso, affluiva alla malga era, ancor più del prealpeggio, un vero e proprio "rito di passaggio" nel calendario delle comunità locali. Sulle modalità dell'alpeggio: LUCIAN 1999-2000, 115. Solo con gli anni Settanta del Novecento, questo spostamento collettivo di bestiami si sfilaccerà a causa dell'impiego dei primi camion per *montegàr*, non più in un solo ma in più giorni (IVI, 116).

sui *pradi*, migliore era la concimazione degli stessi e minore la quantità di fieno da portare a valle» (PERCO 1998, 206), infine per predisporre i piccoli campi da coltivare durante l'estate. La salita ai masi avveniva per gradi successivi, dal più basso in quota al più alto, seguendo l'erba man mano che cresceva. Questo anche per riabituare gradualmente le bovine, dopo la forzata immobilità invernale, alle camminate su terreni impervi che avrebbero dovuto sopportare durante l'alpeggio⁵⁷. Al maso le bovine avrebbero pascolato fino al momento di salire in malga (fig. 8). Per evitare un eccessivo sfruttamento dell'erba, si approfittava però anche delle *pòste de màio*: aree di pascolo comuni, talora asservite a gruppi di masi (LONGO 2005-2006, 71-72). In caso di permanenze prolungate del bestiame al maso o di nevicate inattese, si integrava l'alimentazione anche con fieno prodotto nell'anno precedente.

A metà o fine giugno, a secondo dello sciogliersi della neve e del crescere della prima erba sui pascoli alti, i bovini erano portati all'alpeggio⁵⁸ (fig. 9). In malga le bovine si sarebbero adattate ad un'ulteriore mobilità interna, spostandosi di giorno in giorno da un pascolo all'altro, per sfruttare al meglio l'erba ma anche per *ingrassàrli* in maniera omogenea ed evitare la crescita di piante meno appetite⁵⁹.

La fine dell'alpeggio dipendeva da fattori climatici e altitudinali, oltre che dalla disponibilità d'erba sui pascoli. Le date del *desmontegàr* (o *descargàr*), verso metà di settembre, variavano quindi di malga in malga⁶⁰. Le famiglie salivano all'alpeggio per riprendere in consegna le bovine e riaccomparle al maso dove sarebbero rimaste anche fino a novembre,

sfruttando fino all'ultimo le ricrescite dei prati e, se necessario, consumando del fieno appositamente conservato⁶¹.

Simmetrica alla salita ai masi primaverile era la discesa verso valle, detta in passato *ferdina* (TISSOT 1976, *ad vocem*). Essa si svolgeva in tempi dilatati nel tardo autunno, talora anche a fine novembre o addirittura subito prima di Natale, quando era già caduta la prima neve⁶².

Con questo ultimo spostamento, i bovini rientravano nelle stalle del paese per trascorrevi l'inverno.

La mobilità delle persone

Questi che abbiamo descritto sinora erano tempi ineluttabili, scanditi dall'orologio dell'erba per gli animali. Su di essi si misuravano quelli delle persone, tuttavia soggetti a una più complessa declinazione stagionale, settimanale e quotidiana.

Se, al momento del prealpeggio, spesso gli uomini e gli animali precedevano il resto della famiglia sui masi, «verso i primi di maggio, qualche donna anche prima se aveva genitori o parenti che potevano badare ai figli, tutti salivano ai masi, *i se strutea sui prati*» (LUCIAN 1999-2000, 108)⁶³. Verso fine maggio, radunata la famiglia al maso, nel giro di un paio di settimane, ci si liberava dell'incombenza di accudire (*guernàr*) il bestiame poiché esso si spostava in malga. Questo segnava l'aprirsi della stagione di maggior impegno lavorativo: quello della fienagione e delle coltivazioni⁶⁴. La fienagione, in particolare, segnava un'intensa sequenza di spostamenti: si scendeva in valle per il primo sfalcio (*el fén*), operazione che poi si ripeteva risalendo fino ai masi più alti. Questa fase avveniva, in genere, tra fine giugno e Ferragosto o, al massimo, per la Sagra di San Bartolomeo a Canal San Bovo (il 24 del mese: LUCIAN 1999-2000, 143: *fig. 10*). In agosto, si praticava anche lo sfalcio sulle *part* segative comunitarie (PERCO 1998, 207). Dopo questo intervallo, verso i primi di settembre, iniziava la seconda serie di fienagioni (quella della *dòrch*), sempre da fondovalle e con relativi pendolarismi (LUCIAN 1999-2000, 143).

In parallelo con le attività di fienagione, l'andirivieni delle persone era ancor più complicato da altre scadenze ed attività. Poteva trattarsi di spo-

59 Sulla rotazione dei pascoli:

LONGO 2005-2006, 74. Sul sistema di concimazione: LUCIAN 1999-2000, 129-130.

60 Il termine *desmontegàr* non si riferisce pertanto alla transumanza diretta dalle malghe al fondovalle, oggi messa in scena dalla notoria *Gran festa del desmontegàr* che si tiene a fine settembre. La differenza più rilevante consiste proprio nella struttura territoriale d'arrivo delle bovine che, in passato, era il maso e non il fondovalle. Oggi le bovine scendono direttamente dall'alpeggio ai paesi nei giorni precedenti la festa, in occasione della quale vengono poi convogliate a monte di Siror, da dove si diparte la sfilata folkloristica. L'apparato scenico, i costumi e le ritualità vorrebbero riferirsi ad un passato lontano o, meglio, a ciò che di questo passato pensiamo di sapere: un vero e proprio caso di "re-invenzione della tradizione".

61 Sul post-alpeggio: PERCO 1998, 207; LUCIAN 1999-2000, 145-146.

62 Sulla discesa in paese: LUCIAN 1999-2000, 145-147; LONGO 2005-2006, 75-77. Questa discesa coincideva, pressapoco, con la fioritura del colchico (*Colchicum autumnale*), chiamato appunto *fior de ferdina* ed accomunato al croco dal generico termine *galùz*. I due *galùzi* segnavano perciò la cadenza del pre e post-alpeggio.

63 Si veda: LONGO 2005-2006, 71-72.

64 Su questa fase: PERCO 1998, 207; LUCIAN 1999-2000, 135-144, LONGO 2005-2006, 66-70.



Pagina a fronte: *fig. 8. Maso Gatolin (Transacqua) anni Quaranta del Novecento. Bovine al pascolo durante il prealpeggio (foto Gilli, archivio Comune di Transacqua).*

Fig. 9. Località Calaita, Malga Doch (Siror), 1966. Bovine condotte all'alpeggio lungo un tratturo (foto Pietro Gilli, archivio privato eredi Gilli).



65 A Caoria questo pendolarismo giornaliero, poteva durare dai 40 agli 80 minuti; con un aggravio di circa un terzo in più nella risalita, a causa del carico di generi da portare al maso (PERCO 1998, 210). Spostamenti simili avvenivano anche nella valle del Cison.

66 Si saliva in malga per accertarsi della salute degli animali e per assistere alla pesatura del latte munto, sulla quale si basava poi la retribuzione in prodotti.

Fig. 10. Località Piereni (Tonadico), anni Sessanta del Novecento. Maso durante la fienagione (da: TAMANINI 1968, 131).

Pagina a fronte: fig. 11. Attrezzi per il trasporto a valle del fieno: la slitta (stròza o slóiza), il fer del fen per tagliare in balle il foraggio stivato nel fienile, la sóga per legarle sulla slitta, i rampói da mettere sotto le scarpe per non scivolare sul ghiaccio e le racchette (cráspe) da indossare per non sprofondare nella neve fresca (foto Leonardo Taufer, archivio Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino).

stamenti quotidiani, come quelli dei bambini che, fino alla fine di maggio, dovevano scendere a scuola, anche se talora potevano godere di parziali dispense (LUCIAN 1999-2000, 109)⁶⁵. Oppure potevano essere discese settimanali al paese: la domenica per adempiere al precetto festivo della messa ma, al contempo, per curare i campi e gli orti del fondovalle (IVI, 111). O, ancora, poteva trattarsi di appuntamenti stagionali come sagre o Rogazioni (nei tre giorni antecedenti l'Ascensione; IVI, 111-112). Si aggiungano anche le periodiche visite alle bovine in malga⁶⁶.

La stagione al maso (per taluni lunga anche 9-10 mesi) si chiudeva con le prime nevicate che rendevano possibile il trasporto a valle del fieno. Per questa operazione si impiegava la grande slitta detta *stròza* o *slóiza* facendola correre lungo pendii e strada apposite: appunto, le cosiddette *strade de stròza* (IVI, 143-144 e 147; fig. 11).

Un territorio intensamente vissuto

Da questa carrellata sulla micromobilità interna si possono trarre alcune indicazioni da tener ben presenti nello studio dei masi.

Una constatazione fondamentale è quella che, per tutte queste persone, «la maggior parte dell'esistenza di un individuo si svolgeva al maso» (IVI, 96). Ciò comportava una visione dell'abitare e un rapporto con l'ambiente e il territorio radicalmente diversi da quelli odierni.



La gestione del ciclo agrario richiedeva a tutti i componenti della famiglia una notevole flessibilità nel lavoro. Una relativa intercambiabilità dei ruoli era dettata dalla coesistenza di attività agricolo-pastorali e di lavori boschivi, in cui erano occupati i maschi durante l'estate. Questi ultimi rientravano saltuariamente al maso in occasione degli sfalci. Tutte le altre attività facevano sì che il carico maggiore di lavoro ricadesse sulle donne. La situazione si invertiva, in parte, solo nei mesi invernali (PERCO 1998, 207-208).

Per gran parte della gente delle nostre valli, la mobilità diventa così una strategia di vita: «lo spazio si dilata, il radicamento in un unico luogo si attenua, la capacità di percorrere quotidianamente territori in forte pendio una delle tante abilità necessarie per adeguarsi ad un ambiente impervio» (IVI, 210). Queste considerazioni espresse per Caoria, dove indubbiamente si raggiunsero i limiti estremi di questa strategia, valgono, pur con intensità differenti, per gran parte dei masi. In molti di questi luoghi si organizzavano «permanenze differenziate nelle diverse unità abitative, con una ciclica riorganizzazione anche della rete dei rapporti di vicinato, e una riaffermazione della presa in possesso simbolica del territorio e dello spazio abitato» (IVI, 206). Cosicché, se «a Caoria il centro del mondo sembra spostarsi verso l'alto» (IVI, 210), ciò avviene anche in molti altri luoghi di permanenza prolungata, proprio fuori dai cosiddetti «insediamenti permanenti», con ricadute dirette sul rapporto tra «stile di vita», utilizzo degli spazi e struttura degli edifici.

3.2. Le funzioni degli spazi e degli edifici: una precisa gerarchia

Come abbiamo visto, all'interno del sistema agropastorale, il maso costituisce una struttura territoriale specializzata imperniata sulla «fonte» della risorsa erba: il prato da sfalcio, usato anche come pascolo da pre e post-alpeggio. Benché il suo impiego principale sia il prelievo della risorsa erba, fresca o secca, sul grande «lotto» del maso si distribuiscono numerose funzioni, sia all'interno che all'esterno degli edifici. Funzioni organiche a un preciso «stile di vita» di uomini e animali. Per quanto riguarda gli spazi esterni, queste funzioni e specializzazioni d'uso possono essere raggruppate a secondo della loro finalità.

Funzioni produttive

Il gruppo più rilevante di funzioni è quello riferibile alla produzione e contempla diversi usi delle pertinenze⁶⁷. Innanzitutto, il prato in tutte le sue minute declinazioni, legate alla produttività (magro, pingue, ecc.), ma anche alle condizioni pedologiche ed ecologiche (umido o sortumoso, arido, alberato, ecc.) e alla funzionalità delle operazioni di fienagione e allevamento. Tra le porzioni di prato «specializzate», ad esempio, la *tenda*: uno spazio soleggiato prossimo all'ingresso del fienile dove il fieno semi-secco veniva convogliato per essere più comodamente ridisteso (*slargà*) e rivoltato onde completarne l'essiccazione. Nella valle del Vanoi, su questo spazio si piantavano i *pali del fén* che tenevano l'erba sollevata dal terreno umido (*fig. 12*). In altri casi, il fieno veniva invece steso al sole sulle stanghe del ballatoio del fienile (*fig. 13*). Importante anche il margine del prato, rivolto ad altre proprietà o al bosco: luogo di possibili conflitti, ma anche di transizioni ecotonali testimoniate da cespugli o siepi. La più rilevante e frequente destinazione produttiva complementare al

⁶⁷ Il concetto di «pertinenze» è sviluppato in COMUNITÀ 2009, alla cui omonima sezione ci si può riferire per un più dettagliato esame delle destinazioni e sistemazioni del suolo dei masi.

Pagina a fronte: *fig. 12. Località Giaroi (Canal San Bovo), 1968. L'impiego dei pali del fén per seccare l'erba tenendola sollevata da terra (foto Flavio Faganello, archivio Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza ai Beni Culturali, Fondo Faganello).*





Fig. 13. Località San Giovanni (Mezzano) 1967. L'impiego delle stanghe del ballatoio per seccare l'erba protetta dal tetto (foto Pietro Gilli, archivio privato eredi Gilli).

68 Erano, di norma, gestiti attraverso la consociazione, la rotazione non solo delle specie ma anche tra campo e prato, e la concimazione con letame prodotto dalla stalla.

prato sono i coltivi: campi ed orti di piccole dimensioni erano destinati alle colture di cui già si è detto.

I campi sono, date le condizioni morfologiche, altitudinali e d'insolazione, perlopiù dei zappativi realizzati sulle aree di minor pendenza ma anche, in qualche caso, su appositi terrazzamenti (detti *vanède*, *scàfe* o *altari*)⁶⁸.

Più strutturati e stabili gli orti realizzati per produrre verdure, in genere da consumare durante la permanenza al maso. La loro delimitazione avviene mediante recinzioni interamente lignee oppure miste con reti metalliche, secondo forme tradizionalmente consolidate (fig. 14).

L'agricoltura polifunzionale contemplava un rapporto integrato con l'ambiente naturale e, di conseguenza, anche con le alberature sia preesistenti che di nuova introduzione. Si conservavano singoli alberi, purché non dannosi alla crescita del prato, quali latifoglie (utili per lo strame) o larici. Ma si inserivano anche nuove piante da frutta e da foglia, quali meli, peri, pruni, ciliegi e noci, con più rari castagni, albicocchi e susini. Si piantavano preferibilmente in tre posizioni: a valle degli edifici (sul ciglio dello spiazzo antistante la stalla, anche associati con staccionate), a spalliera a ridosso delle facciate (così da proteggere la pianta e sfruttare il muro come collettore di calore, fig. 15), oppure distanti dai fabbricati, senza schemi geometrici ma, piuttosto, allineati a percorsi interni.

Nei masi a miglior esposizione e a bassa quota, è significativa la presenza della vite. Di regola coltivata a ridosso delle facciate più solatie, si avvale spesso come sostegno dei parapetti e montanti dei ballatoi.

Gestione delle acque

Una rilevante, se non discriminata, funzione di servizio alla permanenza sul maso è svolta dal sistema delle acque, sia meteoriche che potabili.

Le abbondanti precipitazioni, oltre a facilitare la crescita dell'erba, obbligano ad accorgimenti specifici per il governo delle acque e la salvaguardia degli edifici. Agli stillicidi delle falde del tetto degli edifici (*stralaségne*) corrispondono, sul terreno, dei canaletti in pietrame per allontanare le acque meteoriche dal basamento del fabbricato.

In passato, grondaie e pluviali erano impiegati solo in aree prive di acque superficiali da attingere e convogliavano le acque piovane in apposite cisterne costruite nelle vicinanze dei fienili. Un'altra soluzione per queste zone era la costruzione di pozzi dotati di parapetto cilindrico coperto da una vera in pietra, con bocca centrale e coperchio ligneo. L'estrazione dell'acqua avveniva grazie a un bilanciere in stanghe di legno (fig. 16).

Quando invece vi fossero acque superficiali idonee, la loro adduzione ai singoli masi, o a gruppi di essi, era organizzata derivandole da qualche rivo o sorgente mediante canalette in legno (*salèri*) o tubature ottenute da tronchi scavati (*canóni*) che alimentavano un abbeveratoio ricavato scavando un tronco (*làip*) o, dal Novecento in poi, una fontana, generalmente in calcestruzzo.

Nell'impiego delle fontane si rispettava una precisa gerarchia che dava priorità all'abbeverare il bestiame e poneva in subordine la possibilità di lavarsi e lavare i panni, evitando in tal modo di lordare l'acqua che avrebbero bevuto le bestie.



Fig. 14. Località San Giovanni (Mezzano): orti dei masi con recinzioni in legno (foto archivio Comunità di Primiero).

Fig. 15. Località Solan (Imèr): alberi da frutta nel prato ed a spalliera sulla facciata dell'edificio (foto Luigi Simion, archivio Comunità di Primiero).

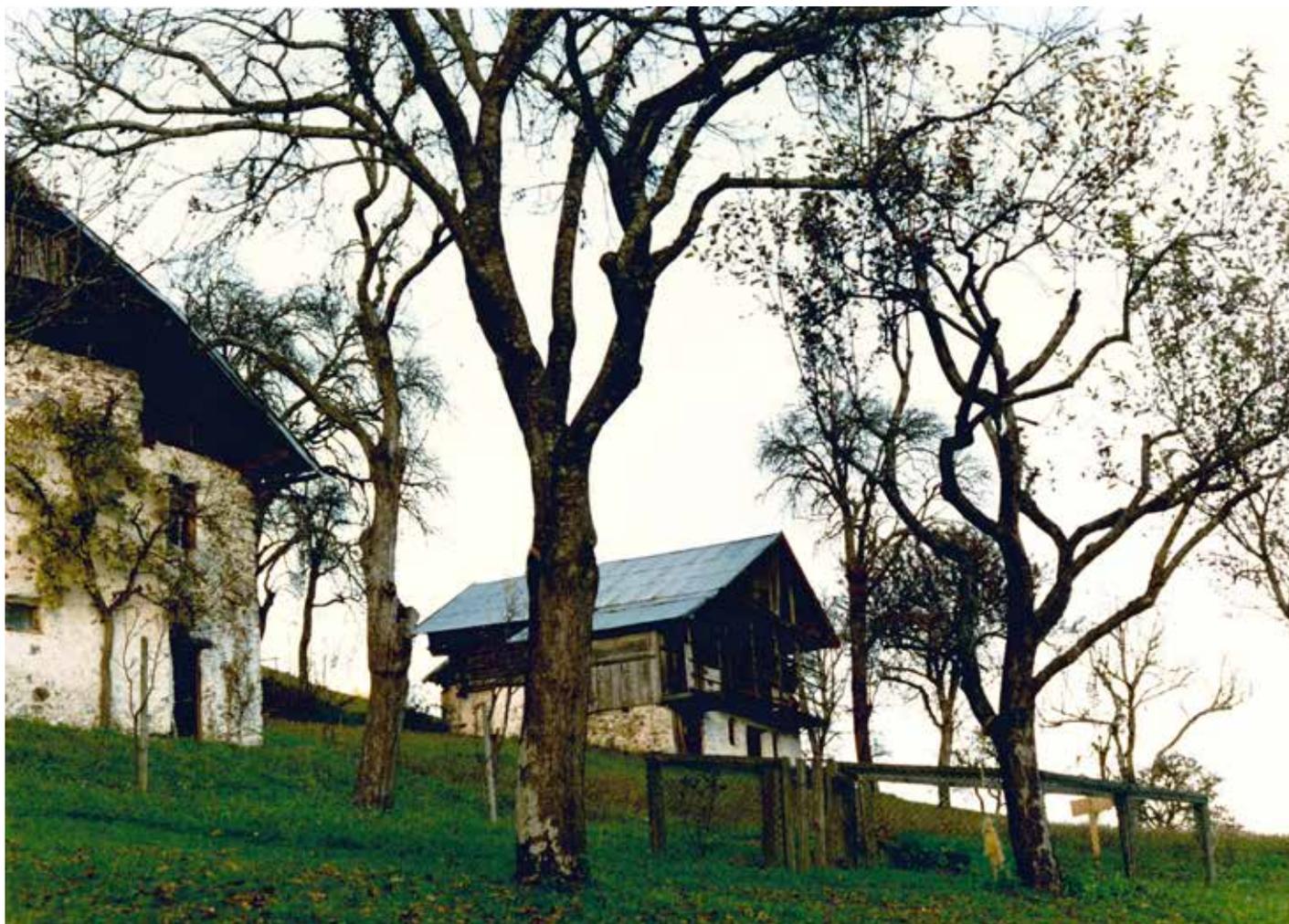




Fig. 16. Pertinenze del maso Fedai dei Piazza ora dei Pape (Mezzano) con pozzo a bilanciere (foto archivio Comunità di Primiero).

Fig. 17. Località Piereni (Tonadico): un uomo trasporta a spalla una carga de fen (foto Pietro Gilli, archivio privato eredi Gilli).

Accessi e distribuzione interna

Altrettanto indispensabili erano percorsi, pavimentazioni e recinzioni. Fino a tutto l'Ottocento e anche oltre, nell'ambito dei masi ci si spostava solo camminando e si trasportavano merci ed oggetti a spalla, a dorso d'animale o con tecniche e strumenti che hanno determinato gli specifici assetti di un fitto reticolo di percorsi. Per la mobilità verticale del bestiame erano, di per sé, sufficienti sentieri e tratturi. Il mezzo di trasporto più diffuso per portare a valle fieno, legna da ardere, altri prodotti o masserizie, è stata per lungo tempo la slitta (*stròza* o *slóiza*), fatta scivolare sulla neve o sul ghiaccio. I percorsi ad essa dedicati (detti appunto *strade de stròza*) erano il più possibile rettilinei e regolari, pavimentati con ciottoli (con le tecniche a *salesà* o *flòster*). Queste stesse strade si impiegavano spesso anche per avvallare tronchi di legname, trasformandole in piste ghiacciate. Da questo reticolo principale, si dipartivano gli accessi ai singoli masi. I percorsi interni servivano per lo spostamento di persone e animali o per il trasporto di materiali a spalla con specifici ausili (ad esempio le *carghe* di fieno da portare nel fienile, fig. 17, o l'acqua ed il latte dalla stalla alla casèra con le secchie appese al *bigòl*). Gran parte di questi spostamenti avveniva negli spazi immediatamente a ridosso degli edifici appositamente sistemati e pavimentati a selciato. Al di fuori di questi spazi, per andare da un edificio all'altro, oppure per attraversare, entrare o uscire del prato ci si spostava (ma solo se l'erba era ancora bassa e calpestabile senza danno) senza bisogno di specifici percorsi. Le rare eccezioni a questa regola era-

no dovute a tratti particolarmente ripidi o a murature di sostegno, i quali comportavano l'inserimento di scalette di varie fogge, sia in legname che in pietra.

In relazione ai percorsi, erano spesso presenti delle staccionate in legno che evitavano lo sconfinamento del bestiame o situazioni di pericolo per lo stesso (fig. 18)⁶⁹. Verso le strade o i boschi si trovano, più di rado, anche dei muri di cinta, in genere realizzati con pietrame recuperato nella bonifica del terreno e senza l'impiego di leganti.

Conservazione del fieno

Passando ora all'edificato dei masi non è difficile riconoscerne le "funzioni fondamentali" che esso svolge, né la loro rilevanza, dalla quale deriva una gerarchia implicita degli ambienti edilizi. Quello che qui preme è evidenziare lo stretto legame tra queste funzioni e specifiche parti dell'edificato. Le elenchiamo e descriviamo in ordine di rilevanza.

La prima e preminente finalità del maso è fare scorta di fieno e conservarlo per l'inverno, stoccandolo adeguatamente nel fienile. Ciò non presuppone necessariamente la presenza in loco dei bovini, ma solo quella dell'uomo, per il breve periodo della fienagione. Pertanto, a supporto dello sfalcio, è sufficiente un semplice fienile. Ormai questi manufatti unicellulari si impiegano soprattutto in prati secondari o magri, dove non val la pena dimorare con il bestiame.

Fin dalle fasi più remote della storia dei masi, essi svolgevano comunque anche delle funzioni complementari, come quella di deposito di attrezza-

⁶⁹ Significative le loro collocazioni: soprattutto all'uscita della stalla, specie se questa si trovava su versanti pendenti e sul ciglio di rampe pericolose; lungo i percorsi, spesso consortali, di transito dalle stalle all'abbeveratoio (detti *semedère*); ai cigli del prato direttamente prospettanti con strade pubbliche, oppure sul bosco.

Fig. 18. Località Cesuréte (Tonadico): il passaggio del gregge è delimitato da una staccionata che ne evita lo sconfinamento nei prati circostanti (foto Pietro Gilli, archivio privato eredi Gilli).



Fig. 19. Caoria (Canal San Bovo) ante 1995. Attrezzi per la “piccola caseificazione” al maso: secchia in legno per il trasporto del latte, mastèle per l'affioramento della panna, spomaròla e scògol per la sua separazione dal latte, batilèt per la produzione del burro, tarèl per rompere e rimescolare la cagliata, botazèla del agro ricavato dal siero e caròta per la formatura della ricotta. Tra questi strumenti manca lo stampo da burro in legno (foto Leonardo Taufer, archivio Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino).



ture e di impiego delle *mità* del fieno costipato come giaciglio per il riposo notturno: un uso protrattosi comunque fino a pieno Novecento. Un'altra antica funzione complementare del fienile, risalente alla coltivazione nei masi di cereali, è quella della battitura e ventilazione dei grani sulla cosiddetta *era da batter*⁷⁰.

⁷⁰ La prima testimonianza di un'era o *arra da batter* risale al 1562 (BERNARDIN 2010, alle pagine: 50, 52, 53, 77). La coltivazione dei cereali è stata abbandonata (e con essa anche la denominazione e la comprensione dell'era), tra Seicento e Ottocento, a seguito della sostituzione del frumento e dei grani minori da parte del mais. Non una vera e propria era, ma una stanza dove si trebbiava l'orzo è segnalata, ancora nel Novecento a Sagron Mis, in COSNER, LONGO 2015, 66.

⁷¹ Non possiamo escludere, allo stato attuale delle conoscenze, che fin dall'epoca del prevalere degli ovini (XII-XV secolo) si realizzassero delle stalle sottoposte ai fienili. Ciò non toglie che, solo con l'affermarsi dell'allevamento bovino stanziale queste stalle siano divenute una necessità. Sulla conformazione della “fabbrica del latte” si vedano: BETTEGA, ZILIO, BAGGIO 2014, 34-35, e la fig. 3 in questo volume alle pp. 144-145.

⁷² Sul *bus del fenèr* si veda: BETTEGA, ZILIO, BAGGIO 2014, 88-89.

Riparo dei bovini

La seconda finalità dei masi (strettamente complementare alla precedente) è stata quella di risparmiare il fieno facendo pascolare in loco le mucche nel pre e post-alpeggio. Ciò rendeva indispensabile una stalla commisurata al pascolo e alle bovine che poteva alimentare. Questa è, rispetto alla prima fase, un'ottimizzazione dello sfruttamento della risorsa erba e presuppone lo spostamento in loco degli animali.

Con l'arrivo dei bovini, al fienile viene aggiunta (meglio, sottoposta) la stalla, dando vita a una vera e propria “fabbrica del latte” nella quale, dalla porta del fienile, entra il fieno e da quella della stalla esce il latte⁷¹. Anche la stalla, come il fienile, non espletava però una funzione esclusiva. Oltre le mucche, nello stesso ambiente potevano trovare riparo il maiale (nell'apposito *buligòt*, circoscritto da pareti di assito), qualche capra, oppure galline (in genere in un apposito vano ricavato sotto il *fenèr*)⁷². Non erano nemmeno esclusi usi della stalla come sede di *filò*, le veglie serali durante le quali, talvolta anche sui masi, si riunivano i gruppi familiari dei dintorni. La “geografia” funzionale della stalla era quindi abbastanza varia, spesso con pratiche conseguenze sulla sua struttura.

Caseificazione e cucina

La terza funzione era la “piccola caseificazione” con cui si trasformavano le modeste quantità di latte prodotto nei periodi di presenza delle bovine (di tutt'altre dimensioni quella “grande” delle malghe). Trasformare il latte era il modo più pratico e antico per conservarlo, sotto forma di prodotti derivati: un po' di burro, qualche *tosèla* (formaggio fresco non stagionabile), e qualche ricotta affumicata (fig. 19). La necessità di un locale con focolare per la caseificazione permetteva, al tempo stesso, di disporre di uno

spazio per cucinare i pasti per la famiglia. Non necessariamente anche per consumarli. Ciò comportò (a partire almeno dal XVI secolo) il progressivo inserimento nei masi del locale del fuoco che oggi noi chiamiamo casèra ma che, in passato, era detto *casello*⁷³. Dapprima unicellulare, questo ambiente vedrà presto delle suddivisioni interne dovute proprio alle differenti esigenze funzionali: di conservare il latte e i latticini al fresco (nel cosiddetto *casèl de la lat*, piccolo vano adiacente al terrapieno da cui traeva umidità e freddo), o le patate (nell'apposita *busa de le patate*, sotto il pavimento), ma anche di permettere il riposo notturno, specie nelle stagioni più fredde⁷⁴. A ciò saranno destinate sia la *tèda*, sia più confortevoli camerette, talora addirittura dotate di riscaldamento mediante *fornèl a mussàt*⁷⁵. Un'evoluzione funzionale delle *casère* può essere considerata anche la *ritonda*: una struttura che tende a separare il focolare dal resto dell'ambiente, così da facilitare la raccolta e l'espulsione del fumo e rendere più confortevole il locale⁷⁶.

Riposo notturno delle persone

La quarta ed ultima funzione attestata nei masi è quella, cui già si è fatto cenno, a proposito della *tèda*: permettere il riposo notturno delle persone nel modo più confortevole possibile, passando da soluzioni più spartane alla costituzione di un vero e proprio ambiente del letto. Si tratta di una opzione raramente praticata: il *comfort* di un letto è stato un lusso tardivo e non per tutti. La realizzazione di una stanza apposita, sembra essere una delle evoluzioni recenti, otto-novecentesche. Anche in questo caso, alla funzione principale potevano affiancarsene di secondarie, come la conservazioni di derrate e piccole attrezzature, magari con suddivisioni interne dell'ambiente edilizio. Ben di rado questi locali avevano un assetto simile a quello delle camere da letto che noi oggi abitiamo⁷⁷.

Una progressiva specializzazione funzionale su due scale concorrenti

Abbiamo descritto una sequenza di funzioni (conservazione del fieno, riparo dei bovini, caseificazione e cucina, riposo notturno delle persone) che è tutt'altro che casuale. Essa infatti testimonia una connessione causale tra le funzioni svolte da masi e baite e le progressive fasi dei loro processi antropico e tipologico.

Processi che, nel loro sviluppo storico di lungo periodo, potremmo assimilare alla "genealogia" della grande "famiglia" di strutture territoriali che convenzionalmente chiamiamo masi e che sono proprio costituiti nell'acquisizione di nuove "funzioni fondamentali" in una progressiva specializzazione di spazi e volumi edilizi. Alla scala temporale ampia del sorgere e svilupparsi dell'idea di "maso" si può intravedere, lungo i secoli, il passaggio da una sua funzione preferenziale, se non esclusiva, come luogo di fienagione, ad un uso più complesso riferibile alla policoltura. In parallelo e sempre a questa scala temporale, si può constatare un arricchirsi del processo tipologico delle baite, man a mano che nuove funzioni si aggiungono alla prima e fanno così evolvere quella "idea di baita" che è il tipo edilizio.

Non di rado la sequenza sopra citata si riproduce però anche ad una scala temporale più ristretta: quella della nascita e della vita del singolo maso. In questo caso, l'arricchimento di funzioni collima con le fasi evolutive dell'organismo edilizio (e perciò potremmo assimilarlo alla "biografia" del

73 L'esistenza di una gerarchia che vedeva come prioritaria la funzione di caseificazione su quella di cucina, sembra provata proprio dalle denominazioni più antiche degli edifici che vi corrispondevano. La prima attestazione di un *casellum* risale al 1468 (BERNARDIN 2003-2004, 53 e 107). Anche la più recente denominazione casèra sembra peraltro vada fatta risalire non alla radice *casa*, ma a quella di *caseum* (formaggio) cui rinviano sia il verbo *caseificare* sia, in ambito locale, l'identica denominazione *casèra* attribuita nelle malghe al locale dove si caseifica. Il passaggio dalla denominazione *casello* a quello di *casèra* è testimoniato dagli estimi cinquecenteschi di Transacqua in BERNARDIN 2010.

74 In rari casi, la funzione di conservazione al fresco dei prodotti si è staccata dalla casèra per dar luogo ad un piccolo *casèl de la lat* autonomo. Si vedano le descrizioni in: COMUNITÀ 2009, 250-253. Dato il modesto numero di questi edifici, essi si possono considerare più una potenzialità che non un'evoluzione "matura" della distribuzione delle funzioni nel processo delle baite di Primiero. Sulla *busa de le patate*, sotto il pavimento, si veda: LUCIAN 1999-2000, 110.

75 Nel recente passato i termini *tèda* o *zèda* designavano «il sottotetto della *casèra* dove, nel periodo della fienagione, in cui la famiglia rimane al maso, dormono le donne; gli uomini dormono invece sul fieno nel *tabià*.» (TISSOT 1976, *ad vocem*). Lo stesso termine viene talora impiegato per designare il locale del letto, cioè una vera e propria camera sovrapposta alla *casèra* e da essa ben distinta, con accesso indipendente. Anche la presenza di *zède* nei documenti del Cinquecento e di inizio Seicento fa pensare più a un locale distinto che a un semplice sottotetto (BERNARDIN 2010, alle pagine: 50, 67, 74, 106, 115, 118, 123, 127, 128, 130; si veda anche LUCIAN 1999-2000, 94). *Casère* con camera annessa, dotata di *fornèl a mussàt*, sono documentate sia in valle di Primiero che nel Vanoi, laddove la permanenza al maso era più prolungata. Su *fornèl a mussàt* si veda: BETTEGA, ZILIO, BAGGIO 2014, 85.

76 Una dettagliata descrizione delle *ritonde* è in COMUNITÀ 2009, 342-355. Il termine *fornase* che ricorre negli estimi di metà Cinquecento e inizi Seicento non pare riferirsi a quella che noi oggi chiamiamo *ritonda* (BERTAGNOLLI 2011, 126-127; BERNARDIN 2010, alle pagine: 91, 96, 105, 107). Il fatto che lo si impiegasse in epoche in cui era ancora largamente praticata la coltura dei cereali da panificazione potrebbe suggerire si trattasse di forni da pane.

77 Sulla tarda acquisizione della camera da letto anche nell'edilizia di fondovalle: BETTEGA, ZILIO, BAGGIO 2014, 42-42 e 44-45.

78 Nella zona dei Ronzi (Siror), si possono addirittura individuare degli edifici in cui la stalla sembrerebbe essere stata effettivamente sottoposta in fase successiva ad un fienile in origine nato da solo. Ciò sembra sia avvenuto realizzando delle pareti perimetrali di chiusura tra i pilastri di appoggio del fienile di primo impianto.

79 Queste estensioni sono degli interessanti indicatori della costante sperimentazione di soluzioni di arricchimento funzionale dei fabbricati, la quale però non sempre raggiunge un assetto tipologico stabile. Si tratta di esempi di come sarebbe potuto evolvere l'edificio se tali funzioni avessero assunto maggior peso nella vita al maso.

singolo edificio) riflettendo però il reiterarsi di progressioni antropiche consolidate ogni qual volta si fonda un nuovo maso. Infatti, anche a scala del singolo maso, spesso si inizia con l'approntamento del fienile o della stalla-fienile, per inserire in momenti successivi le altre funzioni, aggiungendo nuovi ambienti edilizi ad esse destinati⁷⁸. Il rapporto e la rilevanza di tali funzioni nell'economia del maso sono ben esemplificati dalla gerarchia di quelli volumetrici e strutturali tra gli ambienti dell'edificio, specie in quella che abbiamo chiamato la "fase matura" dei masi (fig. 20).

Funzioni integrative

Oltre quelle "fondamentali" sin qui elencate, in corpi edilizi sia a ridosso degli edifici sia nelle pertinenze del maso, troviamo altre funzioni correlate alle attività di allevamento, ma anche alla vivibilità dell'insediamento. In qualche raro caso, la produzione di fieno poteva risultare eccedente rispetto la capacità del fienile. Esistevano allora delle alternative di stoccaggio: la realizzazione di una o più *méde* oppure, in talune aree, di *bàrchi a quattro stanghe* (fig. 21).

La vita al maso contemplava anche l'allevamento di asini, capre, animali da cortile (soprattutto galline ovaiole, più di rado conigli) e, talora, di maiali. Quando non era possibile ricoverarli nella stalla, si costruivano all'esterno dei piccoli volumi addossati, in sciaveri o tondame di legno, con copertura a spiovente unico verso l'esterno. Altri piccoli volumi simili si impiegavano come depositi di stame da lettiera o di legna. Estensioni funzionali simili si trovano anche a ridosso delle *casère*⁷⁹.

Un ultimo tipo di costruzioni molto ricorrenti nei masi sono i servizi igienici esterni alla *casèra*, sia a ridosso che a distanza dall'edificio. Fino ad inizio Novecento ed anche oltre, le funzioni di igiene intima e di w. c. si svolgevano in luoghi distinti, senza che ad esse fossero destinati spazi specifici entro l'abitazione. Ciò valeva ancor più al maso. Si costruivano allora dei piccoli gabinetti: giusto lo spazio per realizzare all'interno un sedile o una rudimentale "turca". Quelli addossati al piano terra degli edifici (presso le *casère* o anche le stalle) potevano essere sia in muratura



Fig. 20. Località Colalti (Mezzano). Questa immagine può essere letta come un grafico delle gerarchie interne alle baite: il grande volume del fienile, l'esteso zoccolo in muratura della stalla, il piccolo locale del fuoco a lato e l'ancora più sacrificato ambiente letto sottogronda. I rapporti volumetrici ben rappresentano le priorità di chi costruiva una baita ed evidenziano come gli spazi abitativi fossero secondari, quando non addirittura assenti (foto archivio Comunità di Primiero).



sia in legno, comunque con un'unica falda di copertura. Quelli distanti dagli edifici, quasi sempre in legno, potevano anche avere un tetto a due spioventi (fig. 22).

3.3. *En dî al maso: lo "stile di vita" sui masi*

Abbiamo visto come, per quanto semplice, la vita al maso comportasse lo svolgersi di un complesso insieme di attività in luoghi e spazi appositi, non sempre univocamente definiti. Vi era anzi una certa elasticità nell'impiego degli ambienti edilizi costitutivi gli edifici, così come tra il dentro e il fuori di tali ambienti. In altri termini, alla mobilità tra masi e fondovalle e tra masi ed alpeggio, dobbiamo sicuramente aggiungere un'altra: quotidiana, interna al maso o tra maso e maso, legata alle attività di fienagione, cura del bestiame, coltivazione, approvvigionamenti e altro ancora. Baricentro di questo perenne muoversi di gente ed animali era la stalla-fienile (destinata al bestiame), mentre la casèra (riservata agli umani) risultava, in fondo, meno centrale. Come già visto, ciò appare evidente sia dai dati storici sia dai rapporti volumetrici tra i vari ambienti⁸⁰.

Capire come si viveva al maso è perciò determinante per capire le baite. Lo "stile di vita" che vi si praticava era una scelta obbligata, legata al regime sostanzialmente autarchico che, specie dal secondo Ottocento in poi, caratterizzò la vita dei più a Primiero. Quella che abbiamo chiamato la "fase matura" dei masi coincide proprio con l'implosione economica della valle che, nei fatti, durò per un secolo, fino al 1966.

La vita delle famiglie contadine, in fondovalle, al maso o all'alpeggio, era fatta di dure fatiche, ritmi serrati e incertezze dovute a fattori in gran par-



Fig. 21. Località Pian Grant della Vederna (Imèr), anni Cinquanta del Novecento. Le *méde*, in primo piano, sono dei covoni di fieno realizzati su piattaforme quadrate in tondelli di legno e "armati" da una stanga centrale; i barchi a 4 stanghe, sullo sfondo, sono costituiti da una copertura che, grazie a quattro stanghe d'angolo infisse nel suolo, veniva innalzata man a mano che il fienile era riempito di foraggio (archivio privato Luisa Doff Sotta).

Fig. 22. Località Melài (Mezzano). Coppia di gabinetti in legno (foto archivio Comunità di Primiero).

⁸⁰ In tutto ciò, i masi assomigliano a molte altre strutture territoriali di mezza montagna delle Alpi. Si veda: PRACCHI 1970, 344-346. Per analoghe considerazioni su Caoria, si veda: PERCO 1998, 209.

81 Forse non si raggiungevano gli estremi denunciati per la collina trevigiana (GASPARINI 2012, 9), ma non vi è dubbio che le attenzioni per i bovini fossero superiori a quelle per gli uomini, spesso costretti ad “adattarsi” (PRACCHI 1970, 244).

82 Ad esempio, uno dei primi atti pratici della giornata al maso era lo sfalcio del prato, prima che i raggi del sole lo scaldassero ed asciugassero la rugiada (*l'aguàz*) la quale, come ben sapeva ogni *siegadór*, era necessaria per far correre più svelta e liscia la falce.

83 Angelo Turra, nato a Tonadico nel 1868, descrive così (nel 1956-1957) il maso Rodena e il “giardineto” del Sass de Fosna, rammentando la propria infanzia: «È sito ai piedi del Sass Maor, è una cascina di montagna circondata da tre lati da prati in pendio e da un lato dal bosco comunale coi rispettivi pascoli. Verso sera c'è la Costa altra cascina, a levante la cascina La Caora, a sud le cascine Fosna del Gaz, Fosna del Mat, Fosna del Vaiolo – a sera di questa Fosna di Mez e Fosna del Col. Fra Fosna del Gaz e Fosna del Vaiolo giace un grande sasso con una fessura in mezzo per la quale si può salirlo, sulla superficie del medesimo crescono cespugli ed anche qualche arboscello frutifero – come il perzerzener, pianta che dà frutto dolcissimo in forma di bagole nere come il mertillo nero un po' più grosse, poi c'è il cosiditto persepoler che fa il frutto come il ciliegio di color rosso ma senza osso, tenere – saporite, granetole giasene fraghe e canestrei insoma un giardineto.» (Comunità di Primiero, archivio Saperi e Saperi, ms. 11, c. 13).

84 Anche in paese, a Mezzano ancora a metà Novecento, in molte case si mangiava così. Si veda, al proposito: TROTTER 1979, 137-140.

85 La funzione di “centro sacro” del *mantil*, quasi un altare familiare portativo decorato da iscrizioni e simboli, è ancora tutta da scrivere, ma ben evidente.

86 Così invece PERCO 1998, 209 a proposito dei masi di Caoria: «La casèra si configura come spazio domestico e lavorativo plurifunzionale, ma anche come luogo di ritualità sociale e religiosa...». A noi pare che gli elementi simbolici e religiosi si distribuissero nel maso anche al di fuori della casèra. Si vedano: ANTONELLI 2006, ZUGLIANI 2014-2015 e il contributo di ZUGLIANI in questo volume alle pp. 61-76.

87 A Caoria, ma ciò sembra valere per gran parte dei masi: «le testimonianze orali sono abbastanza concordi nel ritenere le modalità dell'abitare sui prati più soddisfacenti, sia per quanto riguarda l'uso dello spazio, meno soggetto alle limitazioni, sia per ciò che concerne le relazioni sociali» (PERCO 1998, 209).

te incontrollabili. In questa vita, la centralità del bestiame oltrepassava talora quella dell'uomo⁸¹. Ciò si rispecchia anche nell'assetto del maso e delle baite.

Al maso, lo spazio abitativo della famiglia si estende anche fuori dalle casère, nei fienili e nelle loro pertinenze (PERCO 1998, 209). In questi spazi scorreva una vita che, strettamente legata ai ritmi naturali, iniziava all'alba e finiva col calare del sole⁸². Essa si fondava su una conoscenza dei luoghi e della natura che impregnava tutti fin dall'infanzia, proprio grazie al rapporto diretto e libero con l'ambiente vissuto⁸³. Un ambiente in cui vivere all'aperto era molto più naturale e spontaneo che non rimanere chiusi in casa. Ne è testimonianza, tra l'altro, il modo in cui si mangiava al maso. I pasti si consumavano seduti su panche, dentro o fuori la *casèra*, oppure sul prato circostante, anche a gran distanza⁸⁴. Era la polenta che, di volta in volta, si spostava dalla *casèra*, dove veniva cucinata, al luogo in cui il grosso della famiglia stava lavorando. Perciò la si consumava, accompagnata da misurato companatico, sul mantil: una tovaglia che fungeva sia da strumento di trasporto che da tavolo portatile, attorno alla quale si radunava la famiglia per il pasto (*fig. 23*)⁸⁵. In conseguenza a ciò, una parte delle *casère* era talmente piccola da non avere nemmeno un tavolo: l'arredo più importante era invece la *scafa* appesa al muro, dove si conservavano poche stoviglie e si appendevano i secchi dell'acqua potabile. Quello del pasto ci sembra un esempio emblematico di questo “stile di vita” e del perché le baite sono come sono e non altrimenti. E ci segnala come il maso nel suo insieme (e non solo gli edifici che lo componevano) si configurasse quale spazio domestico e lavorativo polifunzionale, ma anche come luogo di ritualità e simbolismi sociali e religiosi⁸⁶. Un modo di “abitare” lo spazio (uno “stile di vita”, appunto) più libero e fluido, rispetto a quello del paese, anche sul piano delle relazioni sociali⁸⁷.

Senza peraltro dimenticare che questa complessità di funzioni è persino superiore a quella che oggi possiamo desumere dall'edificato, in quanto molte delle attività svolte al maso non necessariamente lasciavano tracce fisiche permanenti. È il caso della coltivazione e lavorazione di lino e canapa che si svolgevano, per buona parte, nei pressi della *casèra* (*figg. 24 e 25*).





Pagina a fronte: fig. 23. Località Casèra della Vederna (Imèr), anni Sessanta del Novecento. Pranzo sull'erba fuori dalla casèra (foto archivio privato Silvano Doff Sotta).

Fig. 24. Località Ronco (Canal San Bovo), anni Dieci del Novecento. Donne e ragazze intente a battere col mazzuolo (macàr e desemenzàr, sulla destra) ed a gramolare il lino sulla soglia di una casèra (archivio privato Giuseppe Rattin).

Fig. 25. Strada per il Broccon presso Ronco (Canal San Bovo), anni Quaranta/Cinquanta del Novecento. Mannelli di lino appesi ad asciugare sotto la gronda del tetto della casèra (foto Rensi, archivio Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza ai Beni Culturali, Fondo Rensi).



4. CONCLUSIONI

Quanto esposto, con tutti i “se”, i “ma” e gli interrogativi che abbiamo presentato, mostra quanto il tema dei masi risulti complesso e ricco. E come pertanto esso reclami un approccio realmente interdisciplinare e non solo multidisciplinare. Solo un lavoro collettivo, del quale nessuno può farsi carico esclusivo, può produrre un salto di qualità rispetto alle pur numerose indagini sin qui svolte.

I masi sono un vero e proprio “bene collettivo”: un monumento corale che innerva il territorio. Si tratta, non vi è dubbio, di una di quelle “invarianti territoriali” che caratterizzano e distinguono i luoghi. A noi pare che la sua rilevanza per Primiero meriti una considerazione continuativa e condivisa. In altre realtà nazionali, regionali e persino di valle, questa considerazione avrebbe già preso un taglio fattivo e solido. Ad esempio, quello di un “seminario permanente” che consenta di ritornare con cadenza regolare sull'argomento per contribuire, a più mani, alla costruzione della conoscenza via via più ricca e completa di questo patrimonio⁸⁸.

⁸⁸ Perché a Primiero questo non è ancora successo? Per riferirci alla sola realtà trentina: se masi e baite si fossero trovati nelle aree ladine o d'antico insediamento germanico, cioè quelle oggi riconosciute come sedi di “minoranze linguistiche”, avrebbero ricevuto maggior e migliore attenzione? L'attenzione al territorio è forse utile solo quando può diventare fattore di rivendicazione identitaria?

APPENDICE 1

1. Archivio comunale di Canal San Bovo, 2. Atti, negozi, lettere (1427-1810), 1706/1/18.

L'Ufficio minerale di Primiero concede alla regola di Imer e Canale, in cambio del pagamento annuo di 5 troni dell'Impero, di ridurre a prato 59.218 passi di terreno della montagna di Fiamena di dentro riconosciuti infruttiferi dal punto di vista forestale. Si elencano e misurano i terreni interessati.

1706. Concessione seu investitura fatta dal cesareo Ufficio minerale alla magnifica et [...] Regola d'Imer et Canale per poter reddur in prati certa quantità della Montagna di Fiamene dentro.

In Christi nomine amen. L'anno del Signore 1706, indizione 14, in giorno de lunedì li 18 del mese di Gennaio, nel cesareo pallazzo minerale residenza di sua Clarissima, posto in la Fiera, Giurisdizione di Primiero, alla presenza del molto illustre reverendo signor don Giovanni Fontana curato di Mezzano e del molto reverendo signor don Tomaso Turra premissario e dell'eccellentissimo signor dottor Andrea Leporini, tutti di Primiero, testi chiamati et hauti.

Et ivi dichiarassi come, havendo l'honoranda Regola d'Imer e Canal detto San Bovo, Giurisdizione di Primiero, mediante Zan Giacomo Loss marzolo, supplicato humilmente l'eccelsa Camera per la licenza di poter appropriarsi certa quantità di Montagna in Fiamena dentro per far prati in sostentamento di quel popolo, come d'humilissime preci in calce di questo qui registrate, et essendo sopra le suddette preci dall'istessa eccelsa Camera benignamente stato concesso il poter appropriare nell'accennata Montagna di Fiamene dentro la quantità come sarà consegnata dal molto illustre e clarissimo signor Giovanni Battista Nocher, Supremo delle selve qui in Primiero, come consta da gratioso decreto camerale in dato li 27 maggio 1704, pur nel fine della presente registrato, ad hoc et con conditione però che la predetta honoranda Regola per tal concessione e licenza per quello potesse dar danno al Bosco per tall'appropriatione pagar debba per tal appropriatione pagar debba annualmente alla festa di Santo Martino o sua ottava fiorini uno di troni cinque all'eccelsa Camera e che, per il clarissimo signor Supremo delle selve sii la predetta honoranda Regola investita prescritta di tal concessione che però [ill.].

Qui presente costituito personalmente il prefato molto illustre e clarissimo signor

dottor Giovanni Battista Mocher per sua Maestà cesarea Supremo delle selve e vicario minerale in cotesta Giurisdizione di Primiero, facendo in ordine all'accennato gratioso mandato sive decreto camerale in dato come sopra per nome dell'eccelsa Camera della Austria Superiore, con questo et ogn'altro miglior modo ha concesso la facoltà alli honorandi messeri Martin Guberto marzolo della predetta honoranda Regola d'Imer e Canale e messer Domenico Fontana detto Rizo huomo deputato, qui presenti per sè loro et a nome della prefata honoranda Comunità d'Imer e Canale riceventi e stipulanti, di ridur a coltura l'infrascritti luoghi e quali o per se tenere o dar altri per usufrutuare, essendo stati conosciuti infruttiferi de boschi habili a produr legname de mercantia, dentro però li confini e segni o termini stabiliti dall'Officiante qual quartiere [?] Giuseppe Bair et a conditione che non debbano quelli preferire [?] né tagliare arbori idonei per mercantia di legname, sotto le pene dell'ordine de boschi, concedendo et piena liberamente, dando altrimenti il poter appropriare, servare, stroppare e riddur a luoghi di fieno e di seminadura tutti l'infrascritti luoghi posti e situati nelle pertinenze della montagna di Fiamene dentro nella predetta Regola d'Imer e Canal, cioè: Primo. Un pezzo di terra in detta Montagna di Fiamene dentro, frà li suoi confini in termini segnati, in loco detto sotto la stradda di Fiamene che va al ponte di Val-sorda de passi n. 4600.

2°. Item altro pezzo segnato come sopra in loco detto al Cason delli Angeli de passi n. 4234.

3°. Un pezzo al pian della Caseretta di passi n. 4320.

4°. Un altro pezzo detto all'Anconetta, de passi n. 1867.

5°. Altro pezzo detto al Pian delli Casoni, passi n. 2064.

6°. Altro pezzo detto sotto al Pian della Caseretta, de passi n. 742.

7°. Altro pezzo detto alli Casoni sopra la strada che va in Val Sorda, passi n. 660.

8°. Altro pezzo loco detto Fiamene in due confini passi n. 1420.

9. Altro pezzo detto al Cason del Zanona, passi n. 2607.

10. Altro pezzo detto al loco di Donà Los, passi n. 3198.

11. Altro pezzo detto appresso delli Losi vecchio de passi n. 7766

12°. Altro pezzo detto Fiamene all'Anconetta fra le stradde de passi n. 1147.

13°. Altro pezzo fora in Cau il Tasson de passi n. 1650.

14°. Altro pezzo in loco detto di Donà Los de passi n. 4000.

15°. Altro pezzo in loco detto al Cason delli Angeli de passi n. 4000.

16°. Altro pezzo confina al loco di Pietro Sperandio de passi n. 3500.

17°. Altro pezzo sotto la stradda che va al Ponte di Val Sorda de passi n. 5000.

Item ultimamente altro pezzo in loco detto al pian delle Lavazze de passi n. 6443.

Somma passi numero 59218.

Et per far delli presenti lochi assignati et appropriati quanto alla predetta honoranda Regola d'Imer e Canal mediante loro legittimi Marzoli intervenienti quello gli parerà e piacerà.

Con obbligo però alla prenominata honoranda Regola in ordine al gratioso rescritto sive decreto camerale di pagar annualmente troni cinque di moneta imperiale perpetuamente a Santo Martino o sua ottava in mano di cotesto clarissimo signor Supremo delle selve in Primiero che di tempo in tempo sarà; e ciò d'ann'in anno d'esser questa pensione pagata puntualmente dall'honorando Marzolo dell'istessa honoranda Regola che pure di tempo in tempo sarà deputato, a nome però della medesima più volte nominata hornoranda Regola.

Quali cose premesse le solite e necessarie stipulationi d'una parte e l'altra hanno promesso attender er osservar quanto nella presente è descritto, né sotto qualunque raggione d'azione o causa a questa contrafar [ill.] obligando sempre la predetta honoranda Regola, mediante l'intervenienti soprannominati, di qualunque bene della medesima honoranda Regola che tanto [ill.].

[Segue rogito del notaio Matteus Althamer. Allegata "Registratione delle preci".]

APPENDICE 2

Archivio comunale di Canal San Bovo, 2. Atti, negozi, lettere (1427-1810), 1779/10/30.

Verbale di sopralluogo sui terreni incolti che, senza pregiudicare la produzione boschiva, si possono ridurre a coltura nelle pertinenze di Caoria. Con descrizione dettagliata del confine tra questi terreni e le sovrastanti montagne.

Copia. Die sabati 30 mensis octobris 1779 Canal S. Bovo

Coram

Essendosi li rispettivi uffizi Minerale e Distrettuale in sequella di graciosissima

risoluzione emanata dall'eccelesso Governo sotto li 13 Giugno 1777 ed insinuata sotto li 27 del medesimo dell'illustrissimo ufficio Capitanale circolare di Roveredo all'ufficio Forestale trassenti [?] in Caoria per rivedere ocularmente in compagnia di me infrascrito e del signor Sottomastro del [...] di Canal S. Bovo Giacomo Alessandro Giovannelli li terreni incolti che, senza pregiudici della crescita de' boschi e delle malghe, possono ridursi a coltura da quelli abitanti, perciò veduti e con ogni attenzione ocularmente esaminati ritrovarono e giudicarono potersi ridur a coltura li qui sotto descritti seguenti sitti.

In Reffavai

Primo: Sotto il Pian delle Volte tutto quel terreno incolto che incomincia dal Rivo di Coldosé, fuori a retta linea del Pian delle Volte e sino al boal che pende della punta del Campigolo delle Fosserniche di dentro lungo il Boal del Gorg.

Secondo: Incominciando dalla punta de Grotti del Gorg e livellando in fuori verso il Pian dei Gattoli a retta linea potranno medesimamente ridurli a coltura li sottogiacenti terreni incolti.

Terzo: Seguitando sotto li Grotti del Forzelett, cioè sotto il tratto delli consorti Losi, refileando al Col del Foss e seguitando a traverso Val fredda, retta linea sino alla Costa del Menè che riguarda Val Sorda, lineando rettamente al Comedon di Sopra ed alli prati antichi posseduti da Domenico e fratelli quondam Sperandio Sperandii detti Caseri.

Quarto: Dal Comedon sotto il viazo fino al Col delle Biave che gira retta linea giù per le costa fino alla valle confinante a Mesnaza ed al tratto di Giuseppe quondam Giovanni Sperandio.

Quinto: Incominciando dal Boalon di Tognola e refileando retta linea alla somità del tratto spettante alli frattelli quondam Pietro Corona, tutto il sottogiacente terreno potrà esse roncatto oppure ridoto a coltura a beneficio delli abitanti di Cauria.

Sesto: In Val de Redos [a] Battista quondam Giovanni Loss, a Giacinto quondam Melchioro Valline ed a Domenico e fratelli quondam Pietro Los ed al signor Costante Rattini si permette di ridur a coltura li terreni loro assegnati dalla magnifica Comunità di Canal S. Bovo con obbligo però a' medesimi ingionto di contribuire le solite gravezze a chi si aspetta e di riportare la perizia della qualità de' passi di talli terreni da registrarsi nel presente atto.

Settimo: In Fiamena sino Valvedena, escluso sempre il bosco nerro presentemente esistente, potrà esser ridotto a col-

tura il terreno incolto.

Ottavo: Da Valvedena fuori per Fiamena, escluso sempre il bosco nerro, sino a Valpucina potrà parimente ridursi a coltura tutto il terreno incolto in tal distretto esistente, confermando nel loro possesso tutti coloro che ne' mentovatti sitti avanti il presente giorno ridussero a coltura qualche terreno incolto loro concesso della mentovatta Comunità.

Nono: Finalmente si permette alli abitanti di Cauria di roncar oppur di ridur a coltura nelle Valleselle di fuori e di dentro sino alla Val Sbaizera quel terreno che li verà o fosse stato assegnato dalli Diputati comunali come Distretto regolare, incaricando il signor Sottomastro a non permettere che sorpassino in alto le già fissate croci, con obbligo espressamente ingionto alli Deputati di Cauria d'aver ogni riguardo nella distribuzione di talli terreni all'indigenza delle persone povere e miserabili e di riportarne la ripartizione de mentovatti terreni per la doverosa approvazione de respitivi uffizi.

Luigi Baldironi de Scheroditz Supremo vicario minerale

Giovanni Battista de Fridenberg Vicario dinastiale

Giorgio Michiele Strobel de Hausstatt Controscrivente [?] e [?] minerale

Celso Trotter Notaio copio la presente fedelmente.

APPENDICE 3

Archivio comunale di Canal San Bovo, 40. Atti amministrativi fasc. B - Banca del pane e alpi, (1820-1850), 1837/6/23.

Verbale di sopralluogo per la verifica del confine tra l'alpe Fiamena e i sottostanti prati "usurpati" da singoli privati. Si descrivono in dettaglio il confine e le zone oggetto di contestazione provvedendo a dirimere le contese, rinnovare i cippi ed i segni confinari, rimuovendo anche "siepi" di confine abusivamente costruite.

Actum

Comune di Canal S. Bovo, in Fiamena li 23 Giugno 1837

Avanti

Giacobbe Paolin Capo Comune

Andrea Corona Deputato

Giovanni fu Giovanni Taufer vdicatore [?]

Giacomo Micheli

Giuseppe Micheli Periti

Lorenzo Boso

Giacomo Garbin Guardie Comunali

Steffano di Giovanni Orsingher liro e Felice di Giovanni Taufer Ragazzi assunti per la futura cognizione della sotto definita

confinazione

Comparenti

Giovanni di Giovanni Orsingher liro di Canal di Sopra in nome paterno quale conduttore attuale dell'Alpe Fiamena.

Avendo il conduttore dell'Alpe Fiamena portato reclamo al lodevole imperial regio Giudizio di Primiero che la linea di confine dividente l'Alpe suddetta e li prati de' privati sotto posti verso mezzodi e settentrione venne negli anni [...] adulterata e sorpassata per cui il prelodato Giudizio, con suo decreto dei 13 corrente n. 1310, ordinò alla Rappresentanza comunale di comporre l'immarginata Commissione e sulla faccia del luogo verificare la confinazione col rimediare ai pregiudici reccati mediante gli usurpi fatti degli incolti e col rimuovere le croci del confine lungo la linea, tenendosi per altro possibilmente alla linea formata negli anni passati.

Siccome però all'immarginata Commissione era necessario l'atto della confinazione seguita da molti anni fra l'Alpe pascolativa ed i beni comunali, s'interesse il Capo Comune di rintracciarlo nell'Archivio Comunale ma per quante mire abbia praticato non gli riuscì di rinvenirlo e perciò si dovette approfittare dell'immarginato Giovanni Taufer, qual indicatore e più pratico di quella località e della linea di confine antecedentemente erretta.

Siccome ancora questo confine per garantire l'interesse del Comune proprietario dell'Alpe deve rigorosamente essere osservato tanto dai conduttori presenti e protempore che dai singoli sottoposti possessori dei fondi privati, la Commissione ha trovato necessario di condur seco li due immarginati ragazzi, il primo d'anni 16 ed il secondo d'anni 12, ai quali fu raccomandato di tenere a memoria le località contrassegnate con Croci scolpite, come si dirà, affine nell'avvenire resti indelebile la memoria dell'operazione eseguita, li quali anche in ricompensa e per maggior eccitamento furono regalati dal Capo Comune.

Quindi per dar principio alla mentovata operazione la Commissione in margine notata si è trasferita in Colpanez [?], punto di confine dividente l'Alpe pascolativa Boalon, l'Alpe Fiamena dalla predetta ed i beni comunali sottoposti dove sopra un piano, a guisa di sella e sopra una pietra, fu rinnovata la prima +. (n. 1).

Di là partita, dirigendosi verso sera circa pertiche 400, sopra una rupe alta, nominata il Sass della Varda, fu rinnovata la seconda con questo segno ++++. (n. 2).

Di là partita colla suddetta direzione, lineando sopra li prati nominati al Cason di

Murer, presso il sentiero al di sopra e sopra una grossa pietra di schisto crostaceo fu eretta di nuovo la terza +, distante dalla suddetta pertiche 170. (n. 3).

Indi, colla sopra detta direzione, giunse la Commissione sopra li prati vecchi di Casson di Murer, pertiche 147 distante dalla suddetta croce, sopra la siepe del prato fu rinnovata la + quarta. 4n. 4). Prima però di arrivare a questa croce, si rinvenne un pezzo d'incolto comunale usurpato dai eredi del fu Pietro Loss Vicenz, il quale sopra il sentiero fu ordinato di lasciarlo in libertà, avendo la Commissione schiantata la siepe, ed il sottoposto venne dai periti rilevato per farlo pagare ai eredi suddetti. Il sentiero cui era occupato è necessario pel transito della Malga Fiamena e perciò deve assolutamente rimaner libero a tale uso.

Partita dalla premessa croce e dietro la detta direzione pertiche 152, sopra un piano detto la Solina e sopra una pietra di schisto alta da terra piedi uno e mezzo e di lunghezza piedi sei, fu rinnovata la quinta +. (n. 5).

Di là partita giunse pel sentiero sopra il Pian del Campigat, in distanza della suddetta pertiche 167. Sopra una pietra di schisto in cima al Boal della Busa, fu rinnovata la sesta ++. (n. 66).

Da questo segno partita, lineando sempre in seguito verso settentrione mediante il sentiero che interseca li prati de' particolari ed in distanza pertiche 210 e sopra il prato detto dei Tauferi, fu fatta la + settima, sopra una pietra stabile della premessa qualità. (n. 7).

Seguitando il sentiero altre pertiche 13 e precisamente pertiche 8 sotto la siepe del prato di Giovanni Taufer, per non potuto rinvenire al dissopra una pietra stabile, fu fatta la ottava +. (n. 8).

Essendo avanzata l'ora, dichiarò la Commissione di prorogare il proseguimento all'indomani e perciò venne chiuso il presente atto, riservandosi di ritirare le firme in calce per corroborazione. Successivamente li 24 giugno, trasferitasi l'immarginata Commissione al proseguimento dell'incominciata confinazione e partendo dal punto suddetto, lineando al settentrione pertiche 171 e precisamente pertiche 5 sotto la siepe di Bernardo Orsingher, sopra una pietra stabile di schisto quarzifero, fu fatta la nona +. (n. 9).

Indi seguitando il sentiero pertiche 47 e pertiche due sopra il fondo di Pietro Liro, sopra una pietra della più detta qualità, fu eretta la decima +. (n. 10).

Seguitando la medesima linea pertiche 69 e precisamente nel fondo posseduto da

Giobatta Sperandio di Canal di Sotto, sopra una pietra, fu eretta la undecima +. (n. 11) al diffuori della Valvedena pertiche 33, sopra questa croce esisteva usurpato un pezzo d'incolto ma siccome il passaggio della Malga Fiamena era troppo ristretto e sommamente pericoloso, venne dalla Commissione atterrata la siepe ed ingiunto all'usurpatore di rimanere al disotto della croce col suo fondo, onde non pregiudicare il suddetto passaggio.

Passato la Velvedena in distanza di pertiche 44 e sopra una grossa pietra di schisto sulla siepe del fondo di Giobatta Rattin Battistot, fu eretta la duodecima +/- (n. 12). Seguitando sempre il sentiero, ossia la strada la quale forma il più evidente confine di divisione fra l'Alpe ed il comunale, in distanza della suddetta pertiche 178 fu eretta la decima terza +, due passi sopra la strada. (n. 13).

Proseguendo oltre pertiche 205 ed una pertica sopra la strada, sopra una pietra fu fatta la decima quarta +. (n. 14).

Indi seguitando oltre pertiche 100, a partire da sopra la strada fu eretta la decima quinta +. (n. 15).

Da questa, seguitando pertiche 106, sopra una grossa pietra stabile fu fatta la decima sesta +. (n. 16).

Seguitando la strada oltre pertiche 115, sopra un sasso fu fatta la decima settima +. (n. 17).

Percorrendo sempre la medesima linea e precisamente in fondo al Boale detto del Kaghet, in distanza dalla suddetta pertiche 55, fu fatta la decima ottava +. (n. 18).

Proseguendo la strada altre pertiche 110, sopra una pietra fu fatta la decima nona croce +. (n. 19).

Indi, seguitando la strada pertiche 102, sopra una grossa pietra fu fatta l'ultima croce +. (n. 20). la quale è distante dalla Valle che forma il confine di divisione colla Comune di Mezzano pertiche 80 osservando [?] che alla suddetta croce termina la strada e la linea segna in vece una roggia che conduce l'acqua ai Prati di Valdiredos.

Essendo terminata la confinazione alle ore sei pomeridiane, la quale deve essere rigorosamente osservata tanto dal conduttore dell'Alpe Fiamena in qualunque tempo, quanto dai singoli proprietari dei fondi confinanti e dalla Comune stessa, pregando il lodevole Giudizio per la sanzione del presente atto e pella fedele osservazione e perciò venne chiuso il presente protocollo che, premessa lettura, fu sottoscritto dalla Commissione in conferma di proprio pugno.

Paulin Capo Comune

Corona Deputato

Giovanni Taufer indicatore e per il figlio Felice

Giuseppe Michelli Perito

Boso Guardia comunale

Per copia conforme ad uso d'ufficio

Dall'imperial regio Giudizio distrettuale [ill.]

Primiero li 10 luglio 1839

Dr Cattarozzi.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAM G., ABRAM A. 1978, *I tabià del Vanoi. Prime rilevazioni per un progetto di recupero: indagine preliminare*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato Provinciale al Territorio, Trento.
- ALBERTI F., CERQUENI V., PEZZATO A., PEZZATO G. 1986-1987, *Conoscenza e tutela del patrimonio insediativo alpino: studio per il recupero dell'edilizia rurale nel Primiero*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di urbanistica, relatore Giorgio Lombardi, correlatore Enrico Fontanari.
- ANTONELLI Q. 2006, *W.A.B.L. Epigrafia popolare alpina*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).
- ASSMANN J. 1997, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino.
- ASCHE R., BETTEGA G., PISTOIA U. 2010, *Un fiume di legno. Fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Priuli & Verlucca, Ivrea (TO).
- BAGATELLA SENO A. 1981, *Lana e canapa nei documenti ufficiali e nelle testimonianze storiche*, in PERCO D. (a cura di), *Canapa e lana. Tecniche tradizionali di produzione e lavorazione nel Feltrino*, Museo etnografico della Provincia di Belluno, Feltre, pp. 5-9.
- BARPO G. B. 1634, *Le delitie et i frutti dell'agricoltura e della villa*, Venezia.
- BASSI M. C., BONAPACE I. M., CRIPPA M. A. 1997, *Dimore rurali della tradizione nel Trentino*, Centro culturale Il Mosaico, Trento.
- BATTISTI C. 1904, *Notarelle statistiche: sul bestiame da pascolo, le malghe, le latterie e l'industria dei latticini nel Trentino*, ora in: BATTISTI C. 2005, *Opere geografiche*, La finestra, Lavis, pp. 579-593.
- BATTISTI C. 1912, *Guida di Primiero*, Società Tipografica Editrice Trentina, Trento.
- BATTISTI C. 1915, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica, cap. IV. La proprietà fondiaria*, ora in: BATTISTI C. 2005, *Opere geografiche*, La finestra, Lavis, pp. 672-688.
- BERNARDIN G. 2003-2004, *Montagne e pascoli di Primiero (Trento) nei secoli XIV-XV. Introduzione storica e documenti*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Indirizzo dei beni storici-artistici-architettonici, relatore Flavia Maria De Vitt.
- BERNARDIN G. 2005, *Primiero nel XV secolo. Comunità alpine e beni collettivi*, «Studi trentini di scienze storiche», 84, pp. 597-623.
- BERNARDIN G. 2009-2010, *Un territorio di frontiera tra la Contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia. Storie di uomini e comunità nella Valle di Primiero nel Quattrocento*, tesi di dottorato, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di dottorato in Ricerca in Storia: Culture e strutture delle aree di frontiera, Ciclo XXI, relatore Flavia De Vitt.
- BERNARDIN G. 2010, *Transacqua nel Cinquecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico: 1529, 1562, inizio XVII secolo*, Comune di Transacqua, Transacqua (TN).
- BERTAGNOLLI L. 2011, *Giacomo Castelrotto e la signoria dei Welsperg in Valle di Primiero*, Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).
- BETTEGA G., MARINI M. S. 1984, *Gli insediamenti rurali*, in BRUNET G. et al., *Primiero: storia e attualità*, Unigrafica, Zero Branco (TV), pp. 164-179.
- BETTEGA G., PISTOIA U. (a cura di) 1992, *Estimo di Fiera del 1554*, «Fonti e contributi per la storia di Primiero», Associazione per la promozione culturale Cfr, Fiera di Primiero (TN).
- BETTEGA G., PISTOIA U. (a cura di) 1992, *1742-1992. Il consorzio Alpe Vederna di Imer. 250 Anni di cooperazione e solidarietà*, Consorzio Alpe Vederna, Imer (TN).
- BETTEGA G. 2000, ... *riservando però la proprietà diretta del signor conte d'Onigo... all'indirizzo web: <http://www.bluesurferband.com/basilico/pubblicazioneonigo/onigo-gianco.htm>*

- BETTEGA G. 2008, *Bilancio degli orti. Indagini e analisi*, Comune di Mezzano, Mezzano (TN).
- BETTEGA G. 2012, *Dall'acqua, l'energia*, in OLIVA L., SARNO A. (a cura di), *Madonna della Luce. Acqua, energia, paesaggio e architettura in Primiero*, Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN), pp. 11-26.
- BETTEGA G., ZILIO H., BAGGIO M. 2014, *Tonadico. Sussidiario del centro storico*, Comune di Tonadico, Tonadico (TN).
- BETTEGA M. 2006-2007, *Non rubiamo la terra al pascolo. La lenta scomparsa della coltura del mais in Primiero dall'800 in poi*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di Sociologia, Corso di laurea triennale in Sociologia, relatore Emanuela Renzetti.
- BOND M. 2001-2002, *L'evoluzione del settore lattiero caseario trentino dalla seconda metà dell'Ottocento, con uno studio analitico sui caseifici del Primiero*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di Economia, Corso di laurea in Economia e Commercio, relatore Carlo Borzaga.
- BONETTI E., CUCAGNA A. 1957, *Il bacino superiore del Cismon*, in BARBIERI G. (a cura di), *La casa rurale nel Trentino*, Leo S. Olschki editore, Firenze, pp. 169-186.
- BORTOLOTTI F. 1996, *Sentiero Etnografico Ecomuseo del Vanoi. Analisi e lettura del paesaggio. Relazione illustrativa*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).
- CANIGGIA G., MAFFEI G. L. 1979, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 1. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- CANIGGIA G., MAFFEI G. L. 1984, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 2. Il progetto nell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- CEREGHINI M. 1966, *Architetture tipiche del Trentino*, G. B. Monauni editore, Trento.
- CIGALOTTO P., SANTORO M. 2000, *L'edilizia rurale. Valle del Mis: Guida al recupero*, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Feltre (BL).
- CLAUT S. 1981, *La scuola di Sant'Andrea o della lana*, in PERCO D. (a cura di), *Canapa e lana. Tecniche tradizionali di produzione e lavorazione nel Feltrino*, Museo etnografico della Provincia di Belluno, Feltre, pp. 11-15.
- CORAZZOL GIGI 1997, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Edizioni UNICOPLI-Libreria Pilotto Editrice, Seren del Grappa (BL)-Feltre (BL).
- CORAZZOL GIGI 2016, *Piani particolareggiati. Venezia 1580 - Mel 1659*, Edizioni DBS-Libreria Pilotto Editrice, Milano-Feltre (BL).
- COSNER A., LONGO A. 2015a, *Di campi, confini e misere acque. Storia e memoria della Campagna tra Siror e Tonadico nei secoli XIV-XXI*, Comuni di Siror e Tonadico, Siror-Tonadico (TN).
- COSNER A., LONGO A. 2015b, *Il mosaico agricolo di Sagron Mis. Caratteristiche fisiche e organizzazione territoriale e sociale di campi, orti e alberi da frutta tra Ottocento e Novecento*, «da/per Primiero», 1, pp. 59-86.
- COSNER G. 1997, *Dopo fato Vicinato e colla licenza dei vesini... Note di storia della comunità di Mezzano di Primiero (Tn)*, Cassa rurale di Mezzano, Mezzano (TN).
- CUCAGNA A. 1988, *Osservazioni sul regresso dei «generi di vita» tipici della montagna veneta e friulana*, in PERCO D. (a cura di), *Fava, patata, fagiolo, papavero: sistemi e tecniche tradizionali di coltivazione e di utilizzazione nel Bellunese*, Museo etnografico della Provincia di Belluno, Feltre (BL), pp. 33-50.
- COMUNITÀ DI PRIMIERO 2009, *Varianti ai PRG comunali per gli interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente. Manuale tipologico*, Comunità di Primiero, Tonadico (TN).
- DAL MOLIN G. 1981, *Produzione e lavorazione della lana nel Feltrino nel secolo XIX attraverso le inchieste agrarie del 1809 e del 1880*, in PERCO D. (a cura di), *Canapa e lana. Tecniche tradizionali di produzione e lavorazione nel Feltrino*, Museo etnografico della Provincia di Belluno, Feltre, pp. 16-25.

- FLANDRIN J.-L. 1994, *Il gusto e la necessità*, Il Saggiatore, Milano.
- FONTANA S. 1939, *I sanitari di Primiero nel 1600 e 1700. Contributo alla serie dei medici trentini*, «Studi trentini di scienze storiche», 20, pp. 201-218.
- FRISANCO F. 2005, *Il mais in Trentino: dall'arrivo al primo dopoguerra*, in BERTOLINI M., FRANCHI R., FRISANCO F., *Il mais, una storia anche trentina*, Istituto Agrario di San Michele all'Adige, San Michele all'Adige (TN), pp. 40-56.
- GAIO S. 2010-2011, *Il tabià di Caltena. Archeologia globale di un fienile (XV-XX sec.)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea Specialistica in Archeologia, relatore Enrico Zanini.
- GAIO S. 2013, *Archeologia e storia di una stalla-fienile della valle di Primiero (TN). Un approccio pluridisciplinare allo studio di un contesto insediativo rurale (secc. XV-XX)*, «Archeologia postmedievale», 17, pp. 369-380.
- GAIO S., COSNER A. 2015, *Re.Mo. Il "Relitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratiografie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*, Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN), [inedito].
- GASPARINI D. 2001, *Pecore di montagna... poste di pianura: allevamento ovino e agricoltura nelle terre trevigiane in età moderna*, in GARDI A., KNAPTON M. (a cura di), *Montagna e pianura. Scambi e interazione nell'area padana in età moderna*, Forum Rurale, Udine, pp. 19-37.
- GASPARINI D. 2002, *Polenta e formenton. Il mais nelle campagne venete tra XVI e XX secolo*, Cierre edizioni, Sommacampagna (VR).
- GASPARINI D. 2012, *Premiata Latteria di Cison di Valmarino. 1882-1992*, Comune di Cison di Valmarino, Cison di Valmarino (VI).
- GASPARINI D. 2013, *"Ond'è necessario per supplir al bisogno provvedersi alle basse". Il sistema alimentare della montagna bellunese tra penuria e ragioni di scambio*, in DA DEPPO I., GASPARINI D., PERCO D. (a cura di), *Montagne di cibo. Studi e ricerche in terra bellunese*, Museo etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, Belluno, pp. 11-62.
- LONGO A. 2005-2006, *Sistema agropastorale e produzione alimentare in una valle trentina. La filiera del latte nel territorio di Primiero (sec. XIV-XX)*, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze antropologiche, relatore Massimo Montanari.
- LOSS G. 1871, *Del caseificio ovvero trattato teorico pratico razionale per la fabbricazione del butirro e fomaggio ed altri prodotti del latte*, Tipografia editrice Küpper-Fronza, Trento.
- LUCIAN D. 1999-2000, *L'alpeggio nella Valle del Vanoi dall'800 ad oggi. Tradizione, mutamenti e aggiornamenti dell'attività in malga*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Trento, Facoltà di Sociologia, relatore Emanuela Renzetti.
- MELCHIORRE M. 2016, *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi*, Marsilio, Venezia.
- MIGLIORINI E., CUCAGNA A. 1969, *La casa rurale nella montagna bellunese*, Leo S. Olshki editore, Firenze.
- NEGRELLI A. M. 2010, *Memorie*, a cura di PISTOIA U., Libreria Editrice Agorà, Feltre (BL).
- NEGRELLI M. A. 1996, *Giornale della famiglia Negrelli di Primiero (1805-1881)*, a cura di BETTEGA G., Biblioteca intercomunale di Primiero, Fiera di Primiero (TN).
- NETTING R. M. 1996, *In equilibrio sopra un'alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese*, La Nuova Italia Scientifica-Museo degli usi e Costumi della Gente trentina, Roma-San Michele all'Adige (TN).
- NICOLAO F. 1984, *Le chiese di San Giovanni e Santa Romina nel territorio di Mezzano*, Fantonigrafica, Martellago (VE).

- ORTOLANI MARIO 1932, *Il bacino del Cismon. Saggio di Geografia Antropica*, Società di studi per la Venezia Tridentina, Trento.
- PERCO D. 1998, *Micromobilità e residenza in una comunità alpina del Trentino orientale*, «SM. Annali di San Michele», 11, pp. 201-214.
- PISTOIA U. 1992 (a cura di), *La valle di Primiero nel Medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, Deputazione di Storia patria per le Venezie, Venezia.
- PISTOIA U. 1994, *Per la storia di Feltre nel '200. Appunti sul alcuni documenti provenienti dagli archivi parrocchiali di Primiero*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 286, pp. 25-30.
- PISTOIA U. 2006, *Per la storia dei benefici ecclesiastici in valle di Primiero. La cappella di Santa Caterina e la chiesa di San Silvestro in un documento del 1465*, in *Pietate et studio. Miscellanea di studi in onore di p. Lino Mocatti*, Civis, Trento, pp. 399-411.
- PISTOIA U. 2009, *Sull'insediamento di Caoria (Valle del Vanoi). Nuove schede d'archivio*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 340-341, pp. 58-68.
- PRACCHI R. 1970, *Dimore temporanee della piccola proprietà nelle Alpi*, in BARBIERI G., GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Leo. S. Olschki editore, Firenze, pp. 338-346.
- SIMONATO ZASIO B. 1991, *La controversia per l'estrazione del butirro*, in PERCO D. (a cura di), *Malgari e pascoli. Lalpeggio nella provincia di Belluno*, Museo etnografico della Provincia di Belluno, Feltre, pp. 147-169.
- SIMONATO BIANCA 2013, «*El negozio del butirro*». *Produzione e commercio nel territorio bellunese*, in DA DEPPO I., GASPARINI D., PERCO D. (a cura di), *Montagne di cibo. Studi e ricerche in terra bellunese*, Museo etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, Belluno, pp. 63-80.
- TAMANINI B. 1968, *La moderna casa rurale nel paesaggio trentino*, Monauni, Trento.
- Cooperativa di Ricerca TeSto 2013 (a cura di), *Un luogo in cui resistere. Atlante dei paesaggi di Sagron Mis (secoli XVI-XXI)*, Comune di Sagron Mis, Sagron Mis (TN).
- TISSOT L. 1976, *Dizionario Primierotto*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle Attività Culturali, Trento.
- TROTTER C. 1979, *Vita primierotta nei suoi costumi, tradizioni, leggende*, Alcione, Trento.
- ZANINELLI S. 1978, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento. Il Trentino*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento.
- ZIEGER A. 1975, *Primiero e la sua storia*, Accademia del Buonconsiglio, Trento.
- ZORZI H. 1993-1994, *Giovanni Guarienti vicepriore dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza. I processi degli anni 1633-1637*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Lettere, relatore Silvana Seidel Menchi.
- ZUGLIANI V. 2014-2015, *V:Z:F:L: 20+15. Indagine epigrafica sulle iscrizioni sui masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, relatore Franco Benucci.

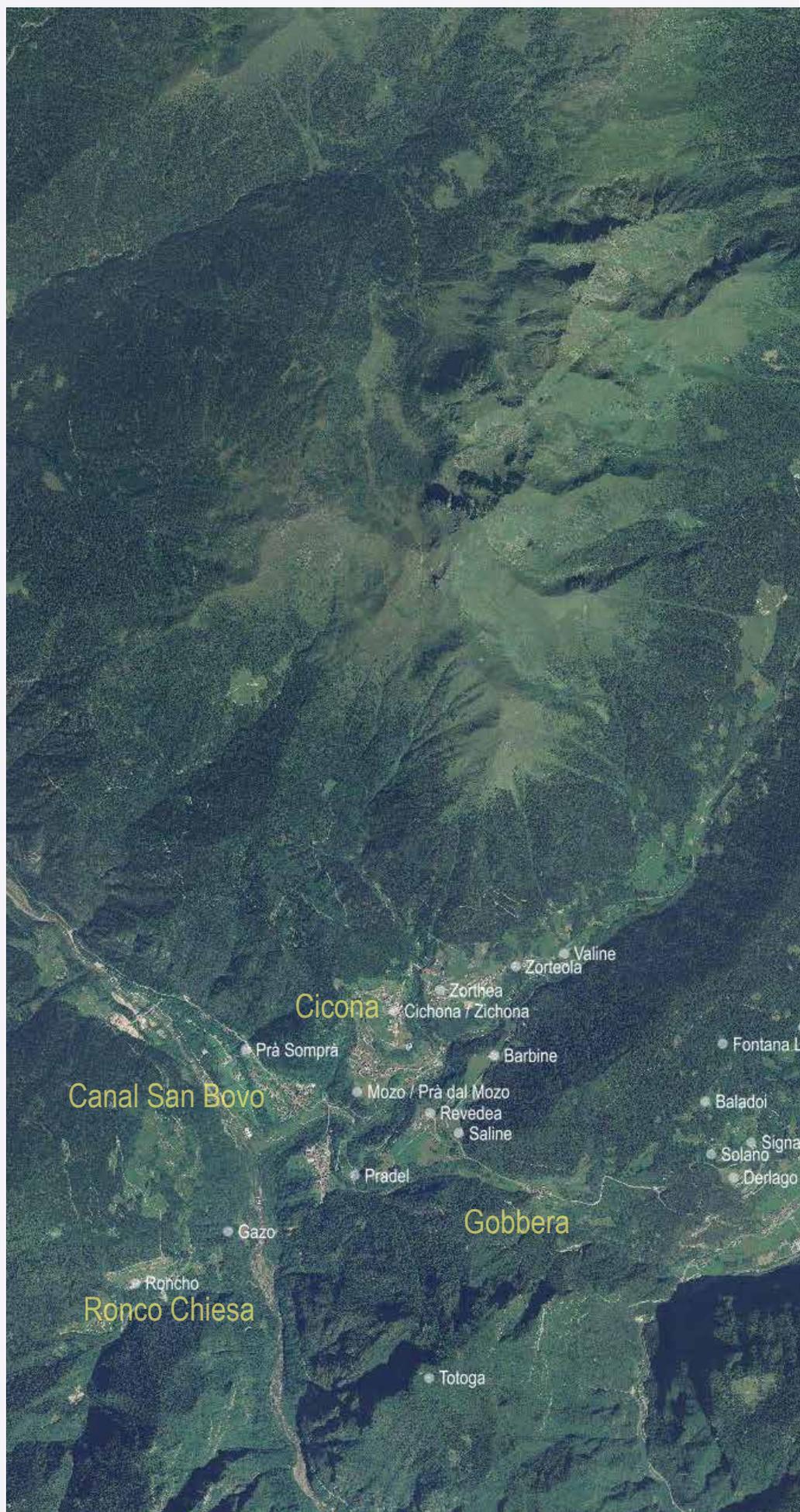


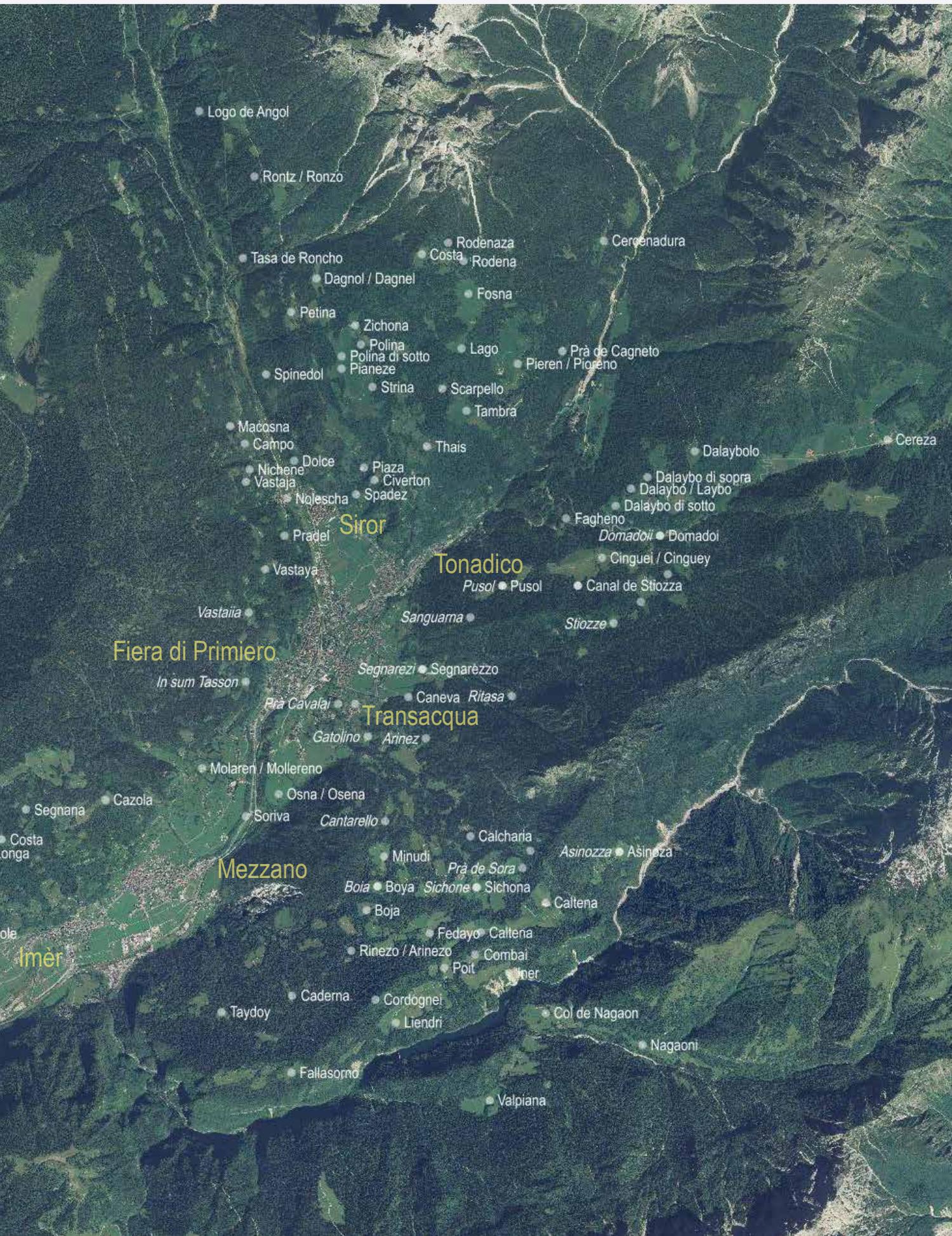
Per una carta dei masi a metà Cinquecento

L'Estimo di Transacqua del 1562 e l'Urbario del capitano di Primiero Giacomo Castelrotto del 1565 elencano numerosi masi con i rispettivi toponimi. Oggi sono editi in BERNARDIN 2010 e in BERTAGNOLLI 2011 (vedi bibliografia a p. 18 di questo volume). Benché entrambi siano parziali (il primo perché se ne sono perse alcune parti, il secondo perché descrive il territorio "a macchia di leopardo"), restituire in carta i luoghi da essi testimoniati può risultare interessante. Nello schema qui sopra riportato, si possono così distinguere, entro i confini di Primiero, delle aree a fitta presenza di masi (la valle del Cismon e quella di Canal San Bovo e delle sue frazioni più prossime) ed altre del tutto scoperte (la zona di Caoria e la Valle del Lozen, l'area di San Martino di Castrozza e quella di Sagron Mis).

La carta più dettagliata qui a fianco riporta i toponimi citati dagli estimi (in corsivo quelli del 1562 e in tondo quelli del 1565).

Oltre alla disparità quantitativa tra Valle del Cismon e valli collaterali, appare evidente come i 12 "masi" segnalati nel Vanoi coincidano con zone dove oggi sorgono dei paesi. Non così per la valle del Cismon, le cui località sono tuttoggi sede di "masi" nel senso che diamo noi ora a questo termine. Le osservazioni esposte nei contributi di Pistoia e Bettega pubblicati in questo volume mostrano l'utilità di una cartografia così ottenuta. Una sistematica restituzione cartografica di estimi e documenti tra Tre e Settecento permetterebbe di costruire un vero e proprio "atlante dei masi", magari comprendente anche le descrizioni puntuali da essi riportate.





• Logo de Angol

• Rontz / Ronzo

• Tasa de Roncho

• Dagnol / Dagnel

• Petina

• Zichona

• Polina

• Polina di sotto

• Spinedol

• Pianeze

• Strina

• Scarpello

• Tambra

• Macosna

• Campo

• Nichene

• Vastaja

• Nolescha

• Pradel

• Vastaya

• Vastaiia

Fiera di Primiero

• In sum Tasson

• Prà Cavalai

• Molaren / Mollereno

• Segnana

• Cazola

• Costa

• onga

Mezzano

• Soriva

• Cantarello

• Minudi

• Boia

• Boya

• Sichone

• Sichona

• Boja

• Fedayo

• Caltena

• Rinezo / Arinezo

• Poit

• Caltena

• Taydoy

• Caderna

• Cordognel

• Liendri

• Fallasorno

• Valpiana

Tonadico

• Pusol

• Pusol

• Sanguarna

• Stiozze

• Segnarezi

• Segnarezzo

• Caneva

• Ritasa

• Gatolino

• Arinez

• Caneva

• Ritasa

• Calcharia

• Asinozza

• Asinozza

• Caltena

• Fedayo

• Caltena

• Poit

• Caltena

• Col de Nagaon

• Nagaoni

• Rodenaza

• Rodena

• Fosna

• Lago

• Pieren / Piroeno

• Prà de Cagneto

• Pieren / Piroeno

• Thais

• Dalaybolo

• Cereza

• Dalaybo di sopra

• Dalaybo / Laybo

• Dalaybo di sotto

• Fagheno

• Domadol

• Domadol

• Cinguel / Cinguey

• Canal de Stiozza